

CCLXX SEDUTA

VENERDI' 19 APRILE 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5721
Terzo rapporto di attuazione (1 gennaio - 31 dicembre 1966) del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna (Discussione e fine della discussione):	
MELIS PIETRINO	5721
DEFRAIA	5723
MELIS PIETRO	5733
FLORIS, relatore	5733
ABIS, Assessore alla rinascita	5743-5753
MARCIANO	5749
RAGGIO	5750
PRESIDENTE	5752
TORRENTE	5752
ZUCCA	5753

Discussione e fine della discussione del terzo rapporto d'attuazione (1 gennaio - 31 dicembre 1966) del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del terzo rapporto di attuazione (1 gennaio - 31 dicembre 1966) del Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna; relatore l'onorevole Floris.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è detto nella relazione scritta dell'onorevole Floris, presentata a nome della Commissione speciale per il Piano di rinascita, sul terzo rapporto di attuazione, abbiamo preso parte in Commissione a quella «vivace discussione» sulla funzione cui il rapporto di attuazione è chiamato ad assolvere, particolarmente in questo grave momento, per la economia della nostra Isola. In quella sede abbiamo, infatti, sostenuto che il rapporto sull'attuazione non poteva essere solo una relazione burocratica ed una esposizione contabile sulle somme erogate, impegnate, e approvate da parte della Giunta regionale. Ma a nostro parere, il rapporto di attuazione deve essere, prima di tutto, un documento politico, e deve contenere, oltre che un consuntivo critico del modo di procedere e dei tempi di at-

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Foïs, sesta assenza.

tuazione della rinascita, una analisi spregiudicata dei limiti e delle difficoltà incontrati, sia che si tratti di limiti «interni», sia che si tratti di limiti «esterni». Un documento quindi che, mentre si colloca, nei confronti dell'«esterno» e cioè del Governo centrale, su una posizione di netta ripulsa della politica fino ad ora da esso adottata nei confronti della Sardegna, tenda, all'interno, ad aprire un discorso che deve necessariamente portarci a quella «verifica» ed a quella revisione del piano, che da più parti viene oggi richiesta. Revisione che a nostro parere deve essere fatta subito, senza ulteriore perdita di tempo. Revisione che deve portarci ad una radicale modifica sia dei contenuti che degli obiettivi e dei fini che i programmi finora predisposti si proponevano di raggiungere, ma, come è a tutti noto, sono rimasti una pura e semplice velleità.

Da qui la nostra proposta, fatta propria dalla maggioranza della Commissione, di fondere in un unico documento i tre documenti che la Giunta regionale ha elaborato e distribuito nei mesi passati: la relazione sulla situazione economica della Sardegna; il rapporto sui problemi del coordinamento dell'intervento pubblico in Sardegna; il terzo rapporto di attuazione. In primo luogo perchè i tre documenti, e per i temi che trattano e per i dati che contengono, finiscono per fornirci e rappresentarci un quadro reale della situazione economica e sociale della nostra Isola; i tre documenti si riferiscono infatti allo stesso periodo (1966), e i dati e i giudizi in essi contenuti sono in gran parte omogenei e per molti aspetti accettabili. Secondo, in quanto riteniamo che, sia il rapporto di attuazione che quello sul coordinamento, come previsto dagli articoli 2 e 5 della legge 588, debbano andare non solo al Comitato dei Ministri ma al Parlamento, e in quella sede riteniamo sia utile che la Sardegna presenti, alla valutazione appunto del Parlamento, un documento che non sia soltanto una fotografia sull'attuazione, ma un documento che contenga anche una spiegazione del perchè si è arrivati a questo grave e pericoloso grado di attuazione, e dia, allo stesso tempo, una spiegazione causale delle cose che vi sono contenu-

te. Questo ci sembra non solo un modo corretto di stabilire i nostri rapporti con il Governo e con il Parlamento, ma ciò riteniamo corrisponda anche a quella che è la esigenza che noi, oggi, tutti sentiamo, l'esigenza di mettere a nudo le insufficienze, le carenze ed i tradimenti dello Stato accentratore e colonialista nei confronti del Mezzogiorno e delle Regioni a statuto speciale.

Ma vi è anche un altro motivo, a mio parere, un motivo più valido, che ci induce a ritenere indispensabile la «verifica» ed il «riesame» di tutta l'impostazione finora data ai programmi esecutivi, ed allo stesso Piano generale dodicennale. Stiamo per affrontare la discussione del quarto programma esecutivo, programma che, come è noto, dovrebbe comprendere gli ultimi tre anni del quinquennale e al quale la stessa Giunta regionale sembra voglia dare una importanza ed un rilievo notevole. Inoltre è da tenere presente che il periodo entro il quale il Piano avrebbe dovuto essere attuato, tra un esecutivo e l'altro, tra un insuccesso e l'altro, sta scorrendo, senza che però i sardi si siano potuti accorgere che «la rinascita è in cammino», come amava dire, appena qualche anno fa, la Democrazia Cristiana. Dalla data di approvazione della 588 sono passati circa 6 anni, e 5 dalla data di approvazione del primo programma esecutivo, la metà circa del tempo che era stato valutato necessario per attuare il Piano, e durante questo periodo avremmo dovuto impegnare, a partire dall'esercizio 1962-1963 e fino a tutto il 1968, la somma di 185 miliardi a valere sulla 588, ma i risultati cui siamo giunti sono piuttosto deludenti.

E che la situazione sia grave, che stia diventando sempre più grave, non siamo solo noi oggi a dirlo; lo affermate voi stessi, lo avete scritto nei documenti che avete approvato e che sono oggetto del nostro esame odierno. Lo dite e lo affermate riportando i dati sulla occupazione e sulla disoccupazione, sul reddito prodotto nella nostra Isola, sugli investimenti e sulle mancate «aggiuntività» da parte delle Amministrazioni dello Stato. Tutti questi dati, che sono di una gravità estrema, sono contenuti sia nel rapporto di attuazione che nel

rapporto sul coordinamento e sulla stessa relazione economica. Sono dati che ognuno di noi conosce e sui quali non è quindi il caso che io mi soffermi in modo diffuso. Mi limiterò, pertanto, a ricordarne solo alcuni tra quelli più significativi.

Per quanto attiene l'attuazione, si evince dal rapporto e dalle tabelle in esso contenute che il già troppo lento ritmo manifestatosi negli anni precedenti continua a mantenersi su livelli del tutto inadeguati e negativi. Ed anzi, tale ritmo, contrariamente a quanto viene affermato nel rapporto, nel 1966 è ancora calato rispetto al 1965. Si legge a pagina 22, infatti, del rapporto, che l'attività di attuazione dei programmi esecutivi durante il 1966 è caratterizzata da un modesto incremento degli interventi deliberati, da un andamento più sostenuto nella fase degli impegni di spesa, e da un ritmo più accentuato nelle erogazioni. Ebbene, la tabella dimostra, a mio parere, esattamente il contrario. Nel 1964, per quanto attiene alle somme deliberate, noi abbiamo come dato 23 miliardi e 500 milioni. Al 1965 54,2, al 1966 73,9. Come somme erogate 4 miliardi e 200 milioni nel 1964, 18 miliardi nel 1965, 32,2 nel 1966. Ciò significa che nel 1965 siamo passati dal 23,5 del 1964 a 54,2, con un aumento rispetto al 1964 di 30 miliardi. Nel 1966 siamo passati da 54,2 a 73,8 con un aumento del 19, il che sta a dimostrare che non vi è stato nessun miglioramento, ma anzi passi indietro. La stessa cosa dicasi per le somme erogate: siamo passati nel 1965 da 4,2 a 18,6 con un aumento del 14,4; nel 1966 da 18,6 a 32,4 con un aumento di 13,8 il che significa che non vi è stato affatto alcun ritmo di incremento, come invece viene affermato nella relazione. Ma il dato più serio, a mio parere, il dato più preoccupante resta, come per i precedenti rapporti di attuazione, quello riguardante le somme erogate. Su 157 miliardi programmati dai 3 programmi esecutivi risultano erogati, a tutto il 1966, appena 32 miliardi di lire. Questo è il dato. Una media, per i cinque anni di attuazione, di appena 6 miliardi e 400 milioni di lire all'anno.

Ma se grave appare l'attuazione per quanto

attiene ai fondi della 588, ancora più grave è forse l'aspetto riguardante la spesa dei fondi extra 588. Per quanto attiene alla «aggiuntività», è detto, d'altra parte, nello stesso rapporto sul coordinamento, che «a partire dall'anno di emanazione della 588, l'intervento pubblico, ordinario e straordinario extra 588, ha registrato in Sardegna un sensibile e progressivo scadimento quantitativo, non solo in percentuale, rispetto al resto del Paese, ma persino nei valori assoluti. Dal 1961 al 1966 l'incidenza delle opere pubbliche eseguite in Sardegna ha registrato una continua caduta e, percentualmente, siamo passati dal 4,4 per cento del 1961 al 3,3 per cento del 1966, con una riduzione in percentuale del 25 per cento circa. Da una parte, quindi, abbiamo una Giunta regionale che non riesce a spendere i fondi della 588 e, dall'altra, abbiamo un Governo che tradisce tutti gli impegni a suo tempo assunti. Da una parte abbiamo il fallimento della rinascita, la disoccupazione che continua, che aumenta, la crisi che investe ormai tutti i settori e, dall'altra, 275 miliardi non spesi e circa altrettanti che lo Stato, la Cassa, le partecipazioni statali si rifiutano di dare. Siamo quindi di fronte ad una situazione insostenibile, ad una situazione che ha già determinato nell'Isola dei terribili guasti e che, se non si procede ad una modifica e ad un cambiamento, provocherà altri e più gravi danni.

Tutti i colleghi ricorderanno che quando venne varato lo schema generale di sviluppo ed il Piano dodecennale, venne presa, come punto di riferimento, come punto di partenza, al fine di valutare e calcolare quelli che avrebbero dovuto essere gli indici di sviluppo e gli obiettivi da raggiungere, la situazione economica del 1961. Producevamo allora, nel 1961, un reddito di 311 miliardi che rappresentavano l'1,93 per cento di quello nazionale. Avevamo, a quell'anno, 442 mila occupati residenti, 14 mila disoccupati e 7 mila lavoratori in cerca di prima occupazione. Vale a dire, una forza lavorativa di 463 mila unità ed una percentuale, rispetto a quella nazionale, del 32 - 33 per cento. Abbiamo oggi, o meglio, avevamo alla fine del 1966 (perchè i dati del 1967 sono

ancora più gravi) un reddito di 696 miliardi, ma esso, in rapporto a quello prodotto nello stesso anno nel Paese, è pari all'1,80 per cento, contro l'1,93 del 1961. Nel campo occupativo siamo passati dai 442 mila occupati del 1961 ai 421 mila del 1966; anzichè andare avanti siamo tornati indietro di 21 mila unità lavorative. I non occupati e quelli in cerca di prima occupazione erano 21 mila, come abbiamo visto, nel 1961, mentre alla fine del 1966 erano 22 mila. E la forza attiva che era nel 1961 di 473 mila unità si è ulteriormente ridotta passando, nel 1966, a 449 mila unità. Ma quel che è peggio, quel che è ancora grave, e che conferma il fallimento del Piano, non è solo la diminuzione complessiva degli occupati, ma il fatto che tale diminuzione si registra sia nel settore agricolo che in quello industriale. Infatti, nel quinquennio, sono diminuiti di 39 mila gli addetti all'agricoltura, senza che questi lavoratori scappati dalle campagne abbiano poi trovato una occupazione nel settore industriale, nel quale settore, anzi, si è avuta una diminuzione, anche se lieve, di 2 mila unità. Siamo, infatti, passati da 134 mila all'inizio del 1961 a 132 mila nel 1966.

Dall'esame dei tre documenti emerge quindi che la rinascita è fallita. E' fallita in quanto non siamo riusciti a raggiungere nessuno degli obiettivi che la 588 e il programma dodecennale si proponevano di raggiungere; non rapidi ed equilibrati incrementi di reddito, non la massima occupazione stabile; non la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali. Ma anzi, come abbiamo visto, siamo tornati indietro, e la situazione, rispetto al 1961, è di gran lunga peggiorata, ed è peggiorata non soltanto dal punto di vista economico ma, quel che più preoccupa, e peggiorata anche sul piano politico, in quanto è pressochè caduta nel popolo sardo la tensione autonomistica che ci aveva portato prima alla conquista dell'autonomia e poi alla conquista del Piano ed oggi è caduto l'interesse e la partecipazione delle masse al processo di rinnovamento della nostra Isola. «Si ha l'impressione [scrive lo stesso onorevole Soddu su «Autonomia»] di essere in presenza di un

generale sbandamento, di una diffusa sfiducia, di un radicato e radicale pessimismo che tocca tutti gli aspetti della nostra vicenda politica, civile ed economica, sino a mettere in discussione persino l'utilità della autonomia nel quadro dello Stato italiano». Certo, il sentire oggi queste cose, a leggere queste cose in articoli da voi firmati, o in relazioni e documenti da voi approvati ci può anche riempire di soddisfazione, perchè significa che le nostre critiche e la nostra opposizione erano e sono giuste.

Ma quello che non ci convince, quello che non ci consente di fare coro con voi, di raccogliere richiami moralistici o i patetici appelli all'unità di tutti i sardi del Presidente della Giunta, perchè la casa brucia, sono le conclusioni a cui voi, ancora una volta, arrivate e dite di voler arrivare. Sì, voi dite nel rapporto di attuazione che vi sono stati due diversi tipi di limiti: limiti «esterni» e limiti «interni», che hanno condizionato l'attuazione del Piano. Ma quando andate a vedere le cause di questi limiti, vi preoccupate subito di trovare degli alibi che vorrebbero essere obiettivi, ma che obiettivi non sono. Per i limiti «esterni», la colpa non è, secondo la Giunta, del distorto sviluppo economico voluto e imposto dai monopoli e dalla politica di centro-sinistra, ma «tali limiti [dite nel rapporto] si possono identificare oltre che nella situazione congiunturale sfavorevole attraversata dall'economia nazionale, anche soprattutto per il fatto che la Amministrazione statale era impegnata a risolvere quella situazione». Si parla cioè della congiuntura sfavorevole, come di una disgrazia, di una calamità naturale che si è abbattuta nel nostro Paese, ma che non sembra che sia conseguenza della politica fino a quel momento svolta dai Governi di centro-sinistra. E d'altra parte, anche la recessione, noi diciamo, è il risultato, appunto, di quella politica portata avanti dal Governo e dalla Democrazia Cristiana in particolare. Per i limiti «interni» la colpa, anche qui, non sarebbe del modo come la Giunta ha lavorato, della politica, delle scelte che sono state attuate, ma da un lato i limiti «interni» sono conseguenza dei

limiti "esterni"» che hanno obbligato la Giunta — è detto nel rapporto — ad attendere la manna che non arriva, e dall'altro, la colpa non è della Giunta, ma è della burocrazia che non è ancora preparata a definire e seguire la politica di programmazione.

La verità è che quelli che voi chiamate limiti, siano essi «esterni» o «interni», sono invece dei termini che tutto al più servono a nascondere quello che voi apertamente non volete riconoscere. Il limite vero del Piano sta nelle scelte che a suo tempo avete fatto. Scelte caparbiamente volute ed imposte, scelte politiche ed economiche. Certo, la mancata aggiuntività, il mancato concorso, il mancato impegno da parte dell'Amministrazione dello Stato, delle Partecipazioni Statali e della Cassa, hanno influito negativamente sulla attuazione del Piano e non solo per la parte di loro competenza, ma, limitando il nostro discorso a questi aspetti, come sembra voler fare la Giunta, siamo sempre sul piano della «vuota» e sterile contestazione. Una contestazione che ancora una volta pone il problema in termini quantitativi e mai qualitativi. Ma io mi chiedo: chi ha impedito alla Giunta regionale ed alla maggioranza di centro sinistra di approvare tre-quattro anni fa, per esempio, la legge per la regolamentazione delle intese? Così dicasi per le direttive obbligatorie che ancora non sono state date e per i piani zionali di sviluppo i quali, nonostante il voto del Consiglio regionale, che impegna la Giunta a predisporli entro il 1968, si vorrebbe rinviarli ancora e, sembra, fino al 1969.

Eppure, per fare queste cose, per realizzare ed applicare queste importanti norme della 588, non occorre e non occorrono né molti né pochi miliardi, occorre e occorre solo una diversa volontà politica. In agricoltura occorre, ed occorre scegliere, tra proprietà assenteista e quelli che nei campi lavorano, soffrono e vogliono progredire, trasformando e modificando le vecchie ed arcaiche strutture. Voi però, finora, avete scelto i primi: avete scelto e avete ignorato totalmente l'articolo 20 della legge 588, laddove impone l'obbligo della trasformazione e l'esproprio quando il proprie-

tario è inadempiente. Voi, che dite di essere a favore dei coltivatori imprenditori diretti, avete loro concesso, fino al 31 dicembre 1966, 237 contributi per l'ammontare di 235 milioni, mentre a 30 non coltivatori diretti avete dato 515 milioni. Ai primi meno di un milione per azienda, ai secondi una media di 17 milioni per azienda. Nel campo industriale, anziché scegliere la piccola e media industria, l'artigianato, l'industria di trasformazione dei nostri prodotti del sottosuolo e dell'agricoltura, avete scelto Rovelli, Moratti, avete scelto la Rumianca e la Timavo, dando loro oltre 30 miliardi, dei 51 finora utilizzati a valere sulla 588. E più in generale, avete fatto una scelta ancora più grave, ancora più dannosa per la Sardegna e per le masse lavoratrici in particolare. Voi della maggioranza, cattolici e socialisti, mentre avete volutamente ignorato i contenuti innovatori e riformatori della 588, avete fatto in modo che tale legge altro non fosse che una legge finanziaria, una legge che consentisse alla Giunta regionale di spendere e spandere a fini di potere qualche miliardo in più, dove, quando e come essa ritiene opportuno.

Sono queste scelte, quindi, onorevoli colleghi, che hanno condizionato ed impedito la rinascita economica e sociale della nostra Isola, sono le vostre scelte che hanno determinato la crisi attuale della economia sarda ed hanno fatto fallire anzitempo il Piano di rinascita. Sono queste scelte di politica economica, assieme alle altre scelte di ordine politico, che hanno accettato ancora di più il distacco e il divario fra la Sardegna e il resto del Paese, ed hanno, di conseguenza, creato quel clima di sfiducia nei confronti dello stesso istituto autonomistico e delle stesse istituzioni democratiche dello Stato. Punto di partenza, quindi, per un riesame autocritico, cui alcuni di voi, amici della maggioranza, sembra vogliano occostarsi, non può non essere, oggi, il riconoscimento del fallimento del Piano ed il ripudio delle scelte da voi finora operate.

Capisco che questa nostra richiesta può sembrare ad alcuno eccessiva, perché implicitamente comporta il riconoscimento del fallimento di tutta la vostra azione politica e prati-

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

ca di governo, ma sia chiaro che, se così non si fa, non vi è possibilità alcuna di risolvere i nostri, i vostri, i problemi tutti della Sardegna e del popolo sardo. La situazione, voi tutti lo sapete, è grave; è grave sul piano economico, è grave sul piano ideale e politico, e solo una svolta politica ed una radicale modifica del Piano possono, oggi, ridare ai sardi e particolarmente alle masse più diseredate, alle masse che maggiormente sono state colpite dalla vostra politica, quella fiducia e quello slancio che si rendono necessari per riprendere la battaglia autonomistica e di rinascita, ed avviare le nostre popolazioni sul terreno di una lotta civile e democratica, che isoli e batta i troppi nemici della Sardegna e dell'autonomia; che isoli e batta i pochi ma pericolosi focolai di banditismo e di ribellione anarchica inconsulta.

Per ottenere ciò non bastano però i giri turistico-elettorali di un Ministro degli interni o gli appelli all'unità del Presidente della Giunta. Così come non bastano i discorsi «contestativi» e le «fughe in avanti» che egli è solito fare. L'onorevole Del Rio sa molto bene che i suoi discorsi «contestativi» possono tutto al più infastidire questo o quel ministro di centro-sinistra, ma non servono di certo a cambiare le cose. Lo stesso dicasi delle sue «fughe in avanti», che tra l'altro hanno uno scopo puramente propagandistico e servono solo a creare ulteriori incertezze e confusioni. A cosa serve infatti parlare di liquidazione della proprietà assenteista e della rendita parassitaria, della creazione di un demanio regionale dei pascoli, o della stesura di un nuovo piano per la pastorizia e per le zone interne, se poi non si fanno le cose più semplici ed elementari che tra l'altro sono previste dalla 588 e sono già state decise dallo stesso Consiglio regionale? E' vero che la cosa più giusta, più radicale, in agricoltura, per liquidare una volta per tutte la rendita fondiaria parassitaria e lo sfruttamento bestiale cui sono sottoposti i contadini ed i pastori, sarebbe l'abolizione della proprietà privata della terra e la concessione poi di tutte queste terre coltivabili a quelli che nella terra lavorano e che dalla terra inten-

dono trarre un reddito per la loro esistenza. Pare che qualche cosa del genere prima ancora dell'onorevole Del Rio l'abbia sostenuta lo stesso Carlo Marx. Ma ciò nonostante una tale operazione è stato possibile realizzarla finora solo dove al potere ci sono i comunisti, mentre in Italia, dove la Democrazia Cristiana, il partito cioè dell'onorevole Del Rio, è al potere da venti anni, la riforma agraria è restata una semplice aspirazione delle masse contadine del Mezzogiorno, e quando si è strapato qualche modesto e parziale provvedimento in questa direzione, ciò è avvenuto solo grazie alla spinta e al movimento delle masse da noi guidate.

Ma quello che non si capisce, quello che fino ad oggi non appare chiaro, è il modo, è la strada attraverso la quale l'onorevole Del Rio intende procedere per liquidare appunto la rendita parassitaria, ed inoltre — e questo è l'aspetto più importante — non si capisce con quali forze, con quali maggioranze egli ritiene ciò possibile, quando è a tutti noto che la stragrande maggioranza della D.C. non è affatto disposta a marciare in tale direzione.

Si prenda ad esempio l'ultimo episodio, quello riguardante la tavola rotonda indetta dal Presidente della Regione per discutere la bozza di disegno di legge per la creazione del demanio regionale dei pascoli. Alla tavola rotonda, nonostante l'invito dello stesso Presidente fosse rivolto a tutti i consiglieri, e mentre erano presenti i rappresentanti di tutti i Gruppi politici, dai comunisti ai socialisti, al Partito Sardo d'Azione e agli stessi liberali, alle destre che pure hanno dichiarato di essere contrarie, ebbene, a tale riunione era assente lo stesso promotore del convegno onorevole Presidente Del Rio, e quel che è peggio, era assente l'intero Gruppo della Democrazia Cristiana, il quale disertando la seduta, ha manifestato così la sua netta opposizione ad un tale provvedimento. Eppure si trattava di discutere una bozza di legge che, così come è stata impostata dal Presidente della Giunta, non avrebbe dovuto spaventare nessuno, vero amico Dessanay? Anche perchè non conteneva e non contiene tale bozza nessun aspetto rivo-

luzionario, trattandosi in buona sostanza, di una legge che tende ad autorizzare la Regione, ad acquistare i terreni. Ebbene, ciò nonostante, solo per il fatto che la terra in qualche modo potesse passare ad un ente pubblico, ha spaventato terribilmente il Gruppo democratico, così rivoluzionario, così avanzato.

Ma c'è da chiedersi: l'onorevole Del Rio e con esso la Giunta regionale, vogliono veramente liquidare la rendita fondiaria parassitaria? Io dico la verità, non ci credo, anzi devo dire che credo esattamente il contrario, e questa mia convinzione viene rafforzata giorno per giorno, proprio dall'azione che l'attuale Giunta regionale svolge. A conclusione della indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne — come tutti ricordiamo — era stato approvato a larga maggioranza un documento che, tra l'altro, impegnava la Giunta ad approvare, con carattere di urgenza, la legge per la regolamentazione delle intese; a stabilire entro il 31 ottobre 1967 le direttive obbligatorie per la trasformazione dei terreni; a formulare entro il 1968 i piani territoriali di trasformazione per ciascuna zona omogenea; ad assumere entro il 1967 l'iniziativa di una proposta di legge nazionale per una radicale modifica degli attuali contratti di affitto; a destinare poi alle zone interne, e quindi per la soluzione dei problemi agro pastorali, un ammontare non inferiore al 50 per cento del totale dei fondi: quelli della 588, quelli provenienti dal bilancio ordinario e straordinario dello Stato e della Regione, nonché quelli della CEE e dei suoi enti operanti in agricoltura. Ebbene, ad oggi, aprile 1968, una sola di tali decisioni è andata in porto, quella riguardante la regolamentazione delle intese, ma anche essa rischia di restare inoperante se la Giunta non si decide a predisporre i piani e a dare le direttive obbligatorie di trasformazione, mentre tutte le altre continuano ad essere ignorate dalla Giunta regionale. Ci troviamo inoltre — come è ben noto — di fronte ad un'annata che può già considerarsi tra le peggiori negli ultimi 10-15 anni. Ebbene, cosa aspetta la Giunta regionale a predisporre un provvedimento per ridurre an-

che per l'annata in corso i canoni di affitto e per aiutare gli allevatori ad assestare i debiti che sono stati costretti a contrarre per l'acquisto di mangimi per il bestiame? Si tratta, evidentemente di misure che, se attuate, non solo avrebbero dato un colpo decisivo alla rendita fondiaria parassitaria, ma nello stesso tempo servirebbero ad attuare finalmente la rinascita, partendo dal cuore stesso della Isola, dalle basi più profonde della arretratezza e dell'immobilità della Sardegna pastorale.

Questa era la strada che andava imboccata, quando si è dato mano all'attuazione della legge 588. Questa è la strada che la Democrazia Cristiana e i suoi alleati di turno non hanno e non vogliono imboccare. Questa resta ancora oggi l'unica strada possibile, se ancora crediamo alla possibilità di rinascita del popolo sardo. Ecco perchè noi non crediamo, quindi, alle «fughe in avanti» del Presidente della Giunta e non possiamo quindi condividere i suoi appelli moralistici rivolti ai sardi. Questi appelli non possono avere per destinatario il popolo sardo che è vittima del banditismo, ma allo stesso tempo è vittima della vostra politica, della politica finora portata avanti dalla Democrazia Cristiana. Quello che invece occorre fare «costi veramente quel che costi», per dirla come disse appena 15 giorni fa lo stesso Presidente della Giunta regionale, è la rinascita. Una rinascita la cui opera inizi — ricominci se si vuole — dalla soluzione dei problemi della pastorizia e delle zone interne, se è vero come è vero che le arretrate strutture su cui poggia la pastorizia brada e transumante rappresentano il nodo specifico che tiene legata la Sardegna alla sua secolare arretratezza. Solo in questo modo, cioè, eliminando le «cause» remote e recenti è possibile anche eliminare e battere i gravi fenomeni di delinquenza che ancora permangono nella nostra Isola. Tali cause — non ci stancheremo di ripeterle — sono: le vecchie ed assurde strutture ancora esistenti nelle campagne, sono la miseria, la disoccupazione, la scarsa cultura, l'isolamento, le ingiustizie di ogni genere che

i Sardi, da sempre, hanno dovuto sopportare e subire.

Sul piano politico, perchè la battaglia abbia successo, è però necessaria l'unità di tutte le forze autonomistiche; ma perchè una tale unità sia possibile realizzarla occorre innanzitutto buttare a mare il centro-sinistra, in quanto elemento di rottura e di divisione non solo del movimento operaio, ma oggi di tutto lo schieramento autonomistico sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio sul rapporto di attuazione, che è l'oggetto fondamentale di questa discussione, non può non tener conto di una proficua discussione che è avvenuta in sede di Commissione. Una discussione che ha toccata la sostanza stessa del rapporto. Un giudizio sullo stato di attuazione del Piano — un Piano, giova ancora ricordare, che è stato inteso globalmente all'atto della sua formulazione, della sua predisposizione, nel senso che viene inteso come somma degli interventi pubblici sia ordinari e straordinari, ma anche quale risultante degli interventi promossi dalla iniziativa privata e dalla mano pubblica nell'Isola — non può prescindere dalla dimensione che ha posto nuovi problemi, di cui il rapporto di attuazione non poteva non tenere conto, nella sua stessa stesura, perchè non si trattava di fare un semplice bilancio contabile dell'utilizzo di fondi ex legge 588, ma si trattava, invece, di avere un quadro più generale, più organico di tutta la spesa pubblica in Sardegna e di quelle iniziative che sono state promosse da parte dei privati. Non possiamo infatti dimenticare come il piano quinquennale fissava determinati obiettivi di occupazione, di investimenti, di reddito, e modi e tempi di attuazione nei quali il ruolo motore era affidato al potere pubblico, e una larga parte di attuazione era affidata alla iniziativa privata. Ecco perchè la discussione che si è avuta in Commissione sul tipo di rapporto

ha risentito di questo indirizzo e non è stata certo una discussione meramente accademica.

Il problema se il rapporto dovesse essere documento contabile o documento politico investiva tutto l'indirizzo politico del quale la classe dirigente sarda ha dimostrato di voler tener conto. E la risposta della Commissione, sia pure con diverse motivazioni, è stata nella sua sostanza concorde, in quanto il rapporto non può essere considerato un documento contabile, bensì un documento politico. E' un documento, infatti, che rientra nella logica della programmazione innanzitutto; la programmazione non richiede semplici documenti contabili, di banale registrazione di fatti economici, ma esige documenti correlati, agganciati alla realtà economica e sociale, inquadrati nella matrice dei piani pluriennali, coerenti con gli stessi fini della programmazione. Per quanto riguarda la Sardegna, si deve tener conto che quel processo di ripensamento critico che ha investito la intera classe politica sui modi di realizzazione dell'autonomia e sugli obiettivi di rinnovamento economico e sociale della struttura isolana, quel processo di ripensamento critico che ha trovato chiara espressione nella politica di contestazione, non poteva non influire su un documento quale è appunto il rapporto di attuazione, che costituisce il bilancio dell'interesse che lo Stato ha manifestato per i problemi della Regione Sarda. Interesse che si esplica in temi di investimenti non solo, ma in tutte quelle iniziative di promozione per creare le condizioni di sviluppo economico e sociale.

Il rapporto di attuazione d'altro canto, oltre a risentire quindi dei limiti esterni, non poteva non essere influenzato dai cosiddetti limiti interni, vale a dire dalla capacità della classe dirigente sarda di attuare gli obiettivi di rinascita assegnati dal Piano. In questo senso si inquadra la proposta socialista che è stata approvata all'unanimità in Commissione.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Quale?

DEFRAIA (P.S.U.). Se avrà la bontà di attendere adesso lo dirò.

Lei qualche volta ha detto, mentre parlava in Commissione ed anche in questa aula, io ricordo perfettamente... «mi lasci dire perchè io seguo un certo filo di discorso e lo voglio portare avanti». Ecco, vorrei fare anch'io stamattina così. La proposta si inserisce perfettamente in questo nuovo tipo di discorso, in questa nuova valutazione della portata politica del rapporto di attuazione. La proposta, cioè, di inserire nel rapporto di attuazione la relazione sulla situazione economica della Sardegna, quale premessa al rapporto di attuazione, ed il rapporto sui problemi...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Onorevole Defraia, prevedevo che questa fosse la sua proposta, però vorrei richiamare in aula i verbali della Commissione: questa proposta era stata fatta dal Gruppo sardista e accettata dalla Commissione.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Melis, se noi guardiamo i verbali c'è una proposta Dessanay - Defraia che supera quella posizione di stallo, dove da una parte c'era una tendenza a non inserire...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Onorevole Defraia, lei ha solo avuto il merito di determinare quella maggioranza per l'accettazione di quella proposta che era sardista. Ha avuto il merito di aver costretto il resto della maggioranza ad accettarla.

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Melis, sto tentando di fare un discorso pacato; mi dia atto che la mia vivissima considerazione della sua posizione non può esimersi, tuttavia, del fare notare come c'era una posizione di stallo in sede di Commissione; da una parte si voleva la recezione dei documenti presentati dalla Giunta: rapporto sul coordinamento e relazione socio-economica.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Da parte sardista si voleva questo.

DEFRAIA (P.S.U.). Dall'altra parte, c'era

una posizione che dava un'altra interpretazione sulla collocazione di questi documenti. Lo stallo, perchè di una situazione di stallo si trattava, è stato superato da una proposta socialista che ha conciliato le due tendenze, ed ha posto quale premessa la relazione economica al rapporto di attuazione, mentre il rapporto sul coordinamento degli interventi pubblici è avvenuto quale logica conclusione al rapporto stesso. I tre documenti sono così diventati parte integrante del rapporto di attuazione, ed hanno costituito un nuovo documento, che segue proprio quella logica a cui accennavo prima, che vuole che il rapporto di attuazione non sia un mero documento contabile, ma innanzitutto un documento che sia, non soltanto lo specchio fedele della situazione e sulla attuazione del Piano, ma soprattutto che contenga una visione più larga ed esprima anche, in termini chiari, le remore, le difficoltà che sono state incontrate nel processo di attuazione del Piano stesso. Questo si voleva dire in termini pacati e, d'altro canto, senza togliere nessuna primogenitura ad iniziative di altre parti politiche.

Prima ancora di passare al giudizio che dobbiamo dare oggi sul rapporto di attuazione, vorrei sottolineare, come ho già detto in sede di discussione di bilancio, che i documenti che ha presentato la Giunta — e mi riferisco ai documenti sulla relazione economica, oltre che al documento sul rapporto del coordinamento —, sono documenti seri, coraggiosi e concreti. E quando si muovono delle critiche, delle critiche che possono trovare delle giustificazioni sulla situazione obiettiva, bisogna tener conto del fatto fondamentale che è stata la Giunta che ha presentato questi documenti. Li ha presentati in Consiglio, li ha presentati all'opinione pubblica, e quando una classe dirigente trova il coraggio di additare in maniera spregiudicata, in maniera vigorosa quali sono le grosse remore che ostacolano il processo di rinascita in Sardegna, dobbiamo riconoscere che si tratta di una classe dirigente all'altezza del compito che le viene affidato.

Ci vuole un coraggio, certamente, nell'adattare questi limiti che esistono, ma quando si trova questa forza è evidente che ci si mette all'apice di questo processo, ci si mette nelle condizioni per poter continuare a svolgere quel ruolo che questa maggioranza ritiene di aver svolto e ritiene ancora oggi di poter svolgere nell'interesse del popolo sardo. Questa precisazione, doverosa, la faccio volentieri, non soltanto come parte socialista, ma, se mi si consente, anche perchè io ritengo di appartenere a quel ristretto gruppo di spiriti critici che, anche facendo parte della maggioranza, non ha lesinato in passato delle osservazioni di critica costruttiva al modo con cui la programmazione veniva attuata in Sardegna.

Ma, mi vorrei soffermare alcuni istanti anche su un altro fatto, prima di entrare nel vivo dell'argomento, anche se il mio discorso sarà volutamente breve. Oggi ridiscutiamo alcuni documenti che sono già stati oggetto di discussione in sede di esame del bilancio; i colleghi ricorderanno certamente che la Commissione richiese la soluzione economica quale indispensabile premessa alla discussione del bilancio stesso. E dobbiamo anche rilevare che oggi discutiamo, in quanto fa parte integrante del rapporto di attuazione, il rapporto sul coordinamento degli interventi pubblici. Ed allora, non per riproporre una specie di idea fissa, ma ritengo ancora una volta di sottolineare la necessità di unificare i momenti della discussione. Abbiamo troppi documenti da prendere in esame sulla situazione economica, sul bilancio, ed è necessario che si arrivi, una volta per tutte, ad unificare i due momenti fondamentali, il momento di previsione ed il momento di consuntivo della discussione sulla spesa pubblica della Regione. Quel momento di previsione che dovrebbe avvenire proprio entro il mese di settembre di ogni anno: bilancio ordinario, interventi ex lege 588, spesa pubblica in generale, tutto dovrebbe far parte di una discussione globale organica, dovrebbe far parte di una relazione previsionale e programmatica. Così come proprio in quei mesi si

dovrebbe discutere il consuntivo; dovrebbe essere questo il momento di consuntivo in modo che si possa fare un bilancio di tutto quanto è stato fatto, degli interventi pubblici ed anche dell'iniziativa privata che è un elemento indispensabile nella programmazione.

Proprio in questi giorni, sono andato al Ministero del bilancio e mi sono preso le bozze della relazione economica del Paese. In questa relazione c'è un quadro compiuto, perfettamente compiuto, di tutte le iniziative dello Stato, non solo, ma si tiene conto anche, in termini di reddito, di occupazione, di investimenti di tutte le iniziative dei privati e degli enti pubblici. Perchè anche in questa sede noi dobbiamo fare un qualche cosa del genere? Perchè non dobbiamo unificare quello che io chiamo il momento di consuntivo, in una unica organica discussione? Ma io ho ancora presenti le proposte, le sensatissime proposte che sono state avanzate in sede di quella Commissione che si proponeva l'aggiornamento ed il coordinamento legislativo. Queste proposte sono state fatte chiaramente ed io sollecito ancora una volta che vengano a trovare concreta attuazione quale passo preliminare, indispensabile, proprio per il raggiungimento di quei due elementi che io ho definito di previsione e di consuntivo. Allora si potrebbe evitare senz'altro una ripetizione di discussione, perchè io mi chiedo: che cos'altro dovrei dire oggi su quanto ho detto qualche mese fa in sede di bilancio, quando ho preso in esame, non soltanto il bilancio ordinario, ma anche il rapporto sul coordinamento e la relazione economica che furono a suo tempo presentate dalla Giunta? Dovrei ripetere, rifare la stessa discussione, ma certamente questo non va a vantaggio della economia dei lavori del Consiglio e oltre tutto non ubbidisce, certamente, alla logica della programmazione che richiede unità, sintesi di previsione e di consuntivo.

Fatta quest'altra doverosa premessa, non posso che ricollegarmi a quanto ho già detto in sede di discussione sul bilancio. Qual

è la situazione economica oggi? Certamente la situazione è preoccupante, e questo si può leggere chiaramente, in piena coscienza e scienza, nei documenti presentati dalla Giunta che ho definito coraggiosi e spregiudicati. L'obiettivo fondamentale della programmazione non può che essere, in ultima analisi, soprattutto in una regione come la nostra dove esiste ancora una economia debole, dove siamo ancora a livelli di sottosviluppo, la piena occupazione. Ebbene, ho fatto una capatina giorni fa a Roma all'ISTAT, e ho avuto, così in via ufficiosa i dati sulla situazione della occupazione in Sardegna e sulla situazione delle forze di lavoro (io le cifre le ho, ma sotto l'impegno di non toglierle fuori per ragioni ovvie in quanto non sono state ancora pubblicate; le abbiamo però già per i primi tre trimestri). I dati sono quanto mai eloquenti. Si registra una diminuzione sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per le forze di lavoro. Ebbene questo è il punto più sconcertante della nostra situazione.

Un altro elemento riguarda la industria: è detto chiaramente che mancando il forte sostegno dell'intervento pubblico, le previsioni del Piano hanno subito quella necessaria influenza negativa e così ci troviamo ancora oggi, soprattutto per la carenza da parte del Ministero delle partecipazioni statali, in una situazione difficile che ci auguriamo possa essere superata se le recenti dichiarazioni fatte dallo stesso Presidente Del Rio in sede di Commissione potranno finalmente trovare attuazione. Così pure per l'agricoltura, anche se per certi tipi di coltura notiamo che c'è un forte incremento; arriviamo anche ad avere punti di esportazione su certi prodotti. Ma per quanto riguarda la agricoltura delle zone asciutte, vediamo che ancora oggi si trova in palese difficoltà. La situazione del turismo è certamente migliore perchè l'afflusso dei turisti, soprattutto dovuto agli stranieri, si mantiene sempre vivo e costante. Ma è chiaro che i settori portanti non possono essere che l'industria e la agricoltura.

Questa è una situazione che si trova sottolineata chiaramente in un documento che è di iniziativa della Giunta regionale. Ed allora si pone il problema dell'aggiornamento degli obiettivi del Piano, di un più forte ed incisivo intervento pubblico, di un promozione di quelle operazioni di stimolo che favoriscono l'iniziativa privata. Ecco perchè si attende con molto interesse che il quarto programma esecutivo recentemente varato giunga finalmente in Consiglio, dopo l'attento esame dei Comitati zonali. Come già ha preannunciato l'onorevole Assessore alla rinascita, sarà quella la sede per un aggiornamento degli obiettivi, e sarà anche quella una sede per impostare un nuovo discorso per la strumentazione operativa. Ma non dimentichiamoci che i limiti della Regione sono quelli che sono, e che senza un intervento massiccio da parte dello Stato noi non potremo fare dei grossi passi in avanti nel processo di sviluppo economico della nostra Isola. Ecco perchè la politica aperta, iniziata dall'onorevole Dettori, seguita dall'onorevole Del Rio, l'azione veramente apprezzante dell'Assessore alla rinascita devono continuare. Una politica, quindi, di contestazione nei confronti dello Stato, ma una politica anche di contestazione nei confronti di noi stessi. Perchè ci sono limiti esterni da superare, ma ci sono anche limiti insiti alle nostre capacità che dobbiamo senz'altro superare.

Ecco perchè riteniamo che la politica di contestazione debba continuare. Ma contestazione non significa isolamento; contestazione significa innanzitutto collegamento con tutte le forze sinceramente democratiche e progressiste; contestazione significa che noi dobbiamo bloccare con tutte le forze meridionaliste per far sentire il peso a livello nazionale dei problemi nostri, che sono sì problemi sardi, ma che non possono essere visti se non nel quadro di una politica meridionalista. In questo senso la contestazione troverà la giusta collocazione, se effettivamente troverà i necessari collegamenti organici con tutte le forze democratiche che operano nel Meridione. Non dimentichiamoci che ci sarà una grande

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

occasione all'inizio della futura legislatura del Parlamento, e riguarderà, appunto, la questione delicatissima degli strumenti dell'attuazione della programmazione. In quella sede si vedrà quale ruolo effettivo le Regioni assumeranno nel contesto della programmazione nazionale. Ed è chiaro che una azione del genere non può essere svolta isolatamente da una singola Regione, ma dovrà essere svolta, innanzitutto, dalle Regioni a statuto speciale, in perfetto collegamento, e da tutte le forze meridionalistiche in maniera che la programmazione, nella sua attuazione e nel concorso della predisposizione, venga affidata responsabilmente alle Regioni. Questa sarà la grande occasione per misurare il potere contestativo delle Regioni e la validità di una politica che abbiamo iniziato.

In questo senso la parte socialista vede la politica di contestazione, ed in questo senso assume un significato la collaborazione tra cattolici e socialisti. No, collega Melis, noi non vogliamo la rottura con le forze popolari. Noi vogliamo qualche cos'altro, noi abbiamo una base ben delineata che è una collaborazione nel rispetto delle nostre ideologie tra noi socialisti e cattolici per portare avanti quel processo di rinnovamento, non soltanto a livello nazionale, ma a livello isolano. In questo senso gli apporti di tutte quelle forze che hanno gli stessi obiettivi, che hanno gli stessi fini non saranno respinti; tanto è vero che in sede di approvazione della legge sulle Regioni, tanto è vero che nella sede stessa della programmazione i rappresentanti della CGIL si sono astenuti quando si trattava di votare il documento di programmazione nazionale. Ma è evidente che una politica, perchè sia una politica, deve avere basi chiare e le basi chiare sono sostanziate, appunto, dallo accordo fra noi socialisti e cattolici sugli obiettivi di rinnovamento economico e sociale che ci proponiamo. Questo è il significato del centro-sinistra, ben delineato nelle forze politiche che compongono la maggioranza, ma non certamente chiuso agli apporti esterni di progresso e di avanzamento economico e sociale. In questo senso noi vediamo la collabora-

zione, tra noi socialisti e cattolici, ed in questo senso noi esprimiamo un voto favorevole a questo documento. Lo esprimiamo soprattutto per quella carica critica, per quel ripensamento critico che pervade i documenti stessi.

RAGGIO (P.C.I.). Perchè non si vuol discuterli nei Comitati zonali questi documenti?

DEFRAIA (P.S.U.). Non è un problema da trattare così. Io credo che a nessuno nei Comitati zonali venga posto il bavaglio, e tanto meno alla opposizione, per una discussione ampia di questi documenti.

RAGGIO (P.C.I.). I componenti dei comitati zonali non hanno mai visto questi documenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

DEFRAIA (P.S.U.). Il problema non è semplicemente di dare dei documenti; noi stiamo discutendo, qui in Consiglio, nella massima assise regionale, tutti i problemi che riguardano la economia e la società sarda, dico tutti, e li stiamo discutendo sulla scorta di documenti presentati dalla Giunta. Questo mi pare che sia il momento più alto della discussione. Quindi è assurdo che si possa pensare, che si voglia chiudere una discussione a livello di base, quando noi la apriamo al livello più ampio possibile. E' assurdo. Ed allora io vorrei avviarmi alla conclusione nel dire proprio questo: che noi approviamo questo documento soprattutto perchè riflette quel ripensamento critico cui poc'anzi ho accennato. Un ripensamento critico che vuole nuovi obiettivi, non soltanto di investimento, non soltanto di reddito, non soltanto di occupazione, ma vuole nuovi avanzamenti per una promozione civile, per un rinnovamento della società sarda. In questo senso noi diamo un voto di fiducia, perchè riteniamo che questa maggioranza possa portare avanti questo discorso nell'interesse delle popolazioni sarde.

(Consensi al centro).

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui problemi politici e sulle connesse responsabilità che emergono dal terzo rapporto di attuazione, il Gruppo sardista non ritiene di dover aggiungere alcunchè alle valutazioni espresse nella seduta del 23 gennaio ultimo scorso, in sede di discussione del bilancio, ma con espresso riferimento al documento in discussione. Valutazioni che qui si confermano integralmente. La Commissione rinascita, accogliendo la proposta del nostro Gruppo, ha integrato il testo del rapporto di attuazione presentato dalla Giunta con la relazione economica e col rapporto sul coordinamento predisposti dall'Assessorato della rinascita.

In proposito, e con riferimento alle battute, per altro cortesemente polemiche, intervenute con il collega Defraia poc'anzi, mi pare doveroso precisare che la proposta di tale integrazione, assunta come iniziativa dal rappresentante sardista nella Commissione rinascita, è stata sostenuta, fatta propria anche dal rappresentante socialista, al quale va dato atto che col suo atteggiamento, mediante un accorgimento tecnico atto a facilitare la operazione, la maggioranza ha finito per schierarsi sulla posizione da noi proposta; cosa della quale alla maggioranza va dato atto, considerata la posizione nettamente chiusa assunta in partenza. Comunque quelle posizioni erano da noi considerate come non amovibili; soltanto per questa via, infatti, il Parlamento, che è il destinatario del rapporto, può avere il quadro completo, non solo delle questioni contabili contenute nel documento della Giunta, ma soprattutto delle precise e gravi responsabilità degli organi centrali e regionali, evidenziate nei citati documenti dell'Assessorato della rinascita, in ordine alla troppo lenta e troppo disorganica attuazione del piano regionale, ed in ordine alla insufficienza globale dei mezzi a disposizione per realizzare gli obiettivi ed i fini della legge 588. Il soddisfacimento della condizione da noi posta ci rende ora possibile di-

chiarare il nostro voto favorevole al documento così integrato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, relatore.

FLORIS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè la Commissione rinascita nel prendere in esame il terzo rapporto di attuazione si era soffermata soprattutto sul problema relativo alla integrazione del documento presentato dalla Giunta con altri due documenti già predisposti dalla medesima senza entrare nel merito della attuazione, e su questa base le varie parti avevano preso una decisione unanime, ho ritenuto doveroso e corretto, come relatore unico, limitarmi a registrare nella relazione scritta l'andamento della discussione in Commissione senza esprimere giudizi di parte; giudizi che per altro ritengo di non poter omettere nella discussione in aula, dato che i Gruppi politici si erano riservati di esprimere in assemblea le proprie valutazioni sull'attuazione.

L'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588, all'ultimo comma, impone l'obbligo alla Regione di presentare al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno «un rapporto annuale sulla attuazione del Piano». Tale rapporto, in quanto deve essere allegato alla relazione annuale che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno deve presentare al Parlamento (vedasi articolo 1, legge 588 e legge 18 marzo 1959, n. 101) è lo strumento attraverso il quale il Parlamento può prendere conoscenza dei problemi attinenti al Piano di rinascita. Si tratta, perciò, di un documento di fondamentale importanza in quanto è l'unico mezzo per portare alla conoscenza del Parlamento nazionale le difficoltà, gli ostacoli, i problemi del piano regionale sardo.

A questo proposito può tornare utile una osservazione preliminare. Secondo le norme della legge 588, al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che è il massimo organo go-

vernativo in materia di sviluppo economico del Sud, spettano le facoltà di approvazione, di controllo, di coordinamento del Piano di rinascita della Sardegna, la cui elaborazione ed attuazione è delegata, come è noto, alla Regione Sarda. Nessun potere è invece attribuito al CIPE, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che è il massimo organo governativo in materia di programmazione economica. Questo fatto, competenza del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed esclusione del CIPE, rappresenta indubbiamente una anomalia istituzionale dipendente dal fatto che la legge 588 è stata approvata prima che fosse stabilito l'assetto istituzionale per la struttura organizzativa della programmazione nazionale. Allo stato attuale delle cose perciò il CIPE non ha alcuna competenza in materia di piano regionale sardo. Le conseguenze negative di ciò sono particolarmente gravi nel momento in cui al piano regionale sardo viene attribuito il carattere della «globalità». E' questo, infatti, il più importante carattere del piano regionale sardo, secondo la impostazione che ad esso è stata data in forma definitiva nel Piano quinquennale. Si è trattato di una notevole conquista rispetto al Piano dodecennale che conteneva una semplice ipotesi globale di sviluppo ma non conteneva la specificazione delle destinazioni dei fondi diversi da quelli della legge 588, che sono destinati a determinare un più intenso sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Il carattere della «globalità» del Piano di rinascita è stato implicitamente riconosciuto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il quale, peraltro, ha tenuto a distinguere il diverso grado di obbligatorietà del piano regionale sardo verso la pubblica amministrazione, a seconda che si tratti di previsioni concernenti la utilizzazione dei fondi della legge 588, oppure concernenti la destinazione di fondi ordinari e straordinari provenienti da altre fonti statali.

Se il carattere della «globalità» poteva essere contestato quando ancora non era entrato in fase di attuazione il piano nazionale e non erano operanti i competenti organi statali (CI-

PE e Ministero del bilancio) non può assolutamente essere messa in dubbio oggi che si parla dei piani regionali come strumenti della articolazione regionale del Piano nazionale. D'altro canto la «globalità», oltre che una esigenza di carattere operativo, per evitare la irrazionale dispersione o contraddittorietà delle decisioni concernenti lo sviluppo economico, è anche lo strumento per dare alla Regione sarda la effettiva autonomia pianificatoria perchè se spetta alla Regione di formulare ed attuare un piano globale, tutte le altre fonti di decisione (Stato, CASMEZ, Enti locali) devono trovare un limite non valicabile negli indirizzi del Piano regionale.

Naturalmente non è sufficiente che il carattere della «globalità» venga riconosciuto, così come è avvenuto finora, a livello di affermazione di principio; è invece necessario che siano garantiti efficaci strumenti giuridici e operativi, per tradurre in pratica un piano globale, cioè non limitato soltanto agli interventi finanziabili con i fondi della legge 588. Un tale strumento giuridico può essere dato soltanto dall'effettivo potere di «coordinamento». In teoria un tale potere di coordinamento è riconosciuto alla Regione sarda dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 588, il quale testualmente dispone: «al fine del coordinamento di cui all'articolo 1, i Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno comunicano al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e alla Regione autonoma della Sardegna le direttive degli interventi e i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale». E' bene ricordare che l'articolo 1 della legge 588 parla di assicurare il coordinamento «di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali». Queste sono le norme. Di fatto invece il potere di coordinamento del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e della Regione Sarda non è stato rispettato dalle diverse Amministrazioni statali ed il recente «rapporto sui problemi sul coordinamento», approvato dalla Giunta regionale ed inserito dalla Commissione rinascita nel terzo rapporto di attuazione, contiene una dettagliata analisi di tutti i ca-

si particolari perchè ci si debba ancora soffermare in questa sede.

Ora da questa situazione, che riguarda gli aspetti più generali della attuazione, si può uscire soltanto se i piani e i programmi globali saranno approvati non solo dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ma anche dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), in modo che il piano regionale sia rigidamente vincolante, non solo per gli interventi a valere sui fondi della legge 588, ma anche per tutti gli altri interventi previsti dalle altre leggi statali applicabili sul territorio della Sardegna. In caso contrario, se dovesse perdurare la attuale sfasatura, ci troveremo sempre a dover perseguire obiettivi globali avendo la possibilità di manovrare effettivamente soltanto una parte, relativamente piccola, delle disponibilità finanziarie occorrenti per dare attuazione al piano regionale.

La soluzione qui prospettata comporta una modificazione della legge 588; ma forse non sarebbe male, fin dal prossimo programma esecutivo, che i documenti di piano, approvati dal Consiglio regionale, siano sottoposti alla approvazione del CIPE, sulla base appunto delle norme generali in materia di programmazione economica. Questa soluzione potrebbe rappresentare il modo concreto per rimuovere il principale dei «limiti esterni» così come sono stati individuati nel terzo rapporto di attuazione. Naturalmente, in questo modo, non verrebbero meno i «limiti esterni» di carattere puramente quantitativo, come, per esempio, le diminuzioni di flussi finanziari a seguito di particolari politiche economiche anticongiunturali. Tuttavia il riconoscimento da parte del CIPE di un effettivo potere di coordinamento della Regione, rispetto alle attività delle diverse amministrazioni statali, sarebbe un passo notevole nella eliminazione dei principali ostacoli che ritardano l'attuazione del Piano di rinascita. In termini analoghi, anche se con differenti aspetti, si pone il problema del coordinamento del bilancio regionale. Forse finora non si è avuta una visione abbastanza chiara del come il bilancio regionale può essere armonizzato con gli obiettivi e gli stru-

menti del piano. In questo caso non si pongono, è evidente, problemi di carattere giuridico, perchè la Regione può sempre, con un atto di indirizzo politico, quale è il piano, precisare le direttive e i limiti entro i quali si dovrà svolgere l'azione ordinaria dell'Amministrazione regionale se vuole essere coerente con le impostazioni della politica economica generale.

Detto questo può essere opportuna una sottolineatura di un «limite interno», cioè di uno di quei modi derivanti da elementi direttamente dipendenti dall'istituto regionale e che da esso sono, pertanto, modificabili. E cioè che, in termini generali, il ritmo della spesa ordinaria regionale non procede in modo più soddisfacente della spesa dei fondi della legge 588. Questo fatto è la riprova che i ritardi nella attuazione del Piano di rinascita non sono dipendenti solamente dalla adozione della programmazione, ma sono invece — in modo particolare — una conseguenza del difettoso meccanismo istituzionale che caratterizza l'attività regionale in generale. Il flusso finanziario, regionale e statale, ordinario e straordinario, che passa attraverso i canali decisionali e amministrativi della Regione, è da considerarsi decisamente superiore alla attuale capacità operativa della Amministrazione regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, fatto questo rapido cenno ad alcune delle difficoltà obiettive in cui la programmazione sarda si è mossa, voglio aggiungere che noi esaminiamo il terzo rapporto di attuazione, che riguarda un arco di tempo ben definito, e precisamente il periodo 1.º gennaio - 31 dicembre 1966, ad una notevole distanza di tempo, ed esattamente 15 mesi dopo l'ultimo giorno del periodo considerato. Ci è difficile, pertanto, spogliarci di tutte le conoscenze, le acquisizioni, le azioni svolte, le delusioni patite, le contestazioni fatte in questi quindici mesi, elementi tutti che influenzano, alcuni negativamente, altri positivamente, il giudizio che dobbiamo esprimere su un documento che è relativo a fatti ben delimitati nel tempo. Quando si pretende, come qualcuno ha preteso, che il terzo rapporto di attuazione fosse sostanzialmente un al-

tro documento che contenesse tutto quello che c'è nel terzo rapporto di attuazione, ma, con in più, una più ampia motivazione del fatto che allo stato «attuale», oggi 19 aprile 1968, il programma quinquennale sardo è fallito, si dimostra di non tener conto del limite temporale che ha il terzo rapporto o si giudica con elementi acquisiti appunto successivamente al tempo considerato. Se fosse stato materialmente possibile preparare e discutere il documento — solo ora al nostro esame — al 1.º gennaio 1967, e cioè proprio il giorno successivo al periodo considerato dal rapporto, non credo che nessuno avrebbe potuto obiettivamente affermare che il Piano quinquennale è fallito.

Il Piano quinquennale, per le note vicende, è stato approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno solo nel luglio del 1966, e quindi ha potuto teoricamente operare, nei termini temporali cui si riferisce il terzo rapporto di attuazione, solo per cinque mesi: dico «teoricamente» in quanto fra l'approvazione e l'inizio della pratica attuazione intercorre tutta una serie di adempimenti che dovrebbero tenersi presenti nell'esprimere un giudizio positivo o negativo. Comunque, non mi pare che si possa obiettivamente affermare il fallimento di un piano che, alla data del 31 dicembre 1966, aveva avuto a disposizione solo un dodicesimo del tempo stabilito, fissato appunto in un quinquennio. E neppure la conoscenza dei limiti interni ed esterni, di cui è fatta abbondante denuncia nel documento presentato dalla Giunta, può autorizzarci a dire che il Piano quinquennale è fallito. Come non ci autorizza ad esprimere tale giudizio negativo tutta la serie di elementi acquisiti successivamente alla data del 31 dicembre 1966, che praticamente costituiscono la sostanza della contestazione tra Regione e Stato nel 1967, in quanto il tempo a disposizione per esprimere una tale radicale valutazione sarebbe stato sempre insufficiente: al più ci potrebbe consentire di prevedere che, perdurante la denunciata serie di limiti e di elementi negativi, il piano ipotizzato non potrebbe trovare attuazione pratica. Il fatto è che troppo alla svelta

si vuole condannare tutto un lavoro e tutta una predisposizione di programmi che può avere sì bisogno, come di fatto ha man mano come si procede nell'attuazione, di ripensamenti e di sottolineature e di provvedimenti per adeguare organi, strumenti alle nuove o impreviste situazioni verificatesi.

E le occasioni per fare queste analisi la Giunta le ha accolte, sia nel presentare il terzo rapporto di attuazione, sia nel presentare al Consiglio la relazione sulla situazione economica allegata al bilancio, sia nel predisporre il rapporto sui problemi del coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna. Molto valida mi pare l'affermazione che la Giunta ha fatto, nella prima parte del documento da essa presentato, che il rapporto di attuazione svolge «la funzione di puntualizzazione periodica dei momenti di realizzazione, degli effetti degli interventi, della funzionalità e adeguatezza degli organi e degli strumenti impiegati». Tutto un ripensamento quindi, una riflessione sul quadro generale dell'attuazione del Piano, riflessione che, come continua la stessa Giunta «pone in evidenza i limiti operativi della programmazione, espressi in termini di divario fra previsioni e realizzazioni». Valida quindi la affermazione, fatta da diverse parti, che il rapporto di attuazione non debba e non possa essere solo un documento contabile e burocratizzato, o un'arida elencazione di dati e di cifre che potrebbero sintetizzarsi in poche o molte tabelle.

Il rapporto di attuazione intanto può avere una validità, può avere un significato, in quanto di quelle cifre, di quei dati elencati nelle tabelle, se ne dia una interpretazione, alla luce appunto degli effetti e della funzionalità degli organi e degli strumenti: in tanto può avere validità e significato in quanto ponga il programmatore di fronte alla necessità di approfondire le cause delle difficoltà, il modo con cui si è cercato di superarle, se sono state superate, e i motivi per cui non sono state superate, e il come si debba agire in futuro per evitarle. E ciò soprattutto per una considerazione che è stata già fatta da altri, anche negli anni precedenti, che la programmazione

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

in Sardegna è un primo esperimento che, in quanto tale, ha avuto bisogno di tutto, fin dall'inizio, senza una esperienza precedente che costituisca una falsariga da seguire, con gli organi da sostituire, con la strumentazione operativa da predisporre, la quale poteva, una volta predisposta e messa al crogiuolo della prova, non dimostrarsi completamente valida ed adeguata. Come pure per l'altra considerazione, da noi, mi pare, già accennata nella relazione al secondo rapporto di attuazione discusso l'anno scorso, e cioè che la mancanza, a livello nazionale, di una legge sulle procedure del Piano, rallenterà indubbiamente la attuazione del Piano quinquennale nazionale.

Giustamente osservava al riguardo il Ministro Pieraccini, nella sua replica alla Conferenza nazionale della programmazione svoltasi a Roma nei giorni 8-9-10 marzo dell'anno corrente, che una politica di piano che voglia garantire lo sviluppo del Paese ed il superamento degli squilibri, non può realizzarsi con meccanismi di intervento pubblico resi lenti dalle procedure e sganciati dalle previsioni del Piano. Oggi noi Sardi, primi sperimentatori della politica di piano, abbiamo bisogno di questi momenti di riflessione e di ripensamento: ma non per concludere che tutto è fallito, ma, come ho già detto, per esaminare e modi, e tempi, e forme, ed organi e strumenti per superare le difficoltà che abbiamo finora incontrato. Se volessimo fare della facile polemica con le minoranze che, direi per innata vocazione, normalmente trovano mal fatto tutto ciò che fa la maggioranza di governo, noi potremmo anche rispondere ad alcune valutazioni da esse fatte e in Commissione ed in quest'aula, circa il documento presentato dalla Giunta.

La prima e globale valutazione negativa è quella che il documento presentato dalla Giunta sia una semplice elencazione di dati contabili, senza un serio tentativo di valutazione delle conseguenze della situazione registrata, e che sia un documento fatto a livello burocratico, non responsabilizzato a livello politico, con un sommario cenno dei limiti interni ed esterni.

A me non pare che sia obiettivamente sere-

na e giusta una tale valutazione negativa, in quanto tutta la prima parte del documento presentato dalla Giunta, parte che attiene agli aspetti generali della attuazione, è una denuncia delle difficoltà, delle remore, dei limiti che ritardano il processo di attuazione dei programmi esecutivi. E non cenni sommari, ma denunce precise, come leggiamo nel documento. Ne ricordiamo alcune: 1) A pagina 10 «il quadro di armonizzazione degli interventi pubblici nell'area regionale non ha prodotto, tuttavia, l'adeguarsi dei comportamenti e delle azioni delle Amministrazioni pubbliche. I tempi, i mezzi, i modi ed i criteri di esecuzione degli interventi ordinari e straordinari da parte delle strutture amministrative dello Stato non concorrono, con sufficiente puntualità, alla realizzazione del Piano». E' una denuncia precisa. 2). Nella stessa pagina si dà anche la spiegazione del come e del perchè sia possibile questa insufficiente puntualità delle Amministrazioni dello Stato, quando si ricorda che «il meccanismo di attuazione posto in essere dalla legge non ha in sé la forza giuridica di condizionare automaticamente le attività degli uffici ed enti che sono implicati nella realizzazione del Piano e dei programmi». 3) A pagina 10: «Sebbene le prescrizioni contenute nei programmi acquistino carattere obbligatorio, sia per l'ente di attuazione, che per gli uffici ed organi preposti alla esecuzione, con la approvazione dei documenti da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, la loro efficacia nell'amministrazione pratica non ha raggiunto il livello soddisfacente, desiderato e necessario». 4) Sempre a pagina 10 vi è l'esempio della mancata promozione di interventi da parte delle Partecipazioni Statali; della sfasatura dei tempi e delle modalità di intervento della CASMEZ. 5) A pagina 11 la denuncia della mancanza di una fonte unitaria di indirizzo e coordinamento. 6) Ancora a pagina 11 l'insufficiente compenetrazione degli strumenti dell'Amministrazione statale. 7) A pagina 12 la mancanza di una precisa determinazione degli impegni finanziari del piano nazionale nei confronti della Sardegna. 8) A pagina 12 la deroga al principio di aggiuntivi-

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

tà per la inderogabilità di alcune esigenze. 9) La denuncia, a pagina 13, degli effetti di scarso rilievo sulla struttura economica della Sardegna della sola quota del piano straordinario, non sostenuta dall'apporto esterno previsto nella misura del 60 per cento. 10) Ed infine, a pagina 14, la considerazione che i tempi di attuazione si sono dimostrati di gran lunga superiori a quelli ipotizzati. E così via.

Tutte queste denunce e questi limiti, che sarebbero stati fatti — secondo le minoranze — «senza un serio tentativo di valutazione della situazione registrata», trovano poi ampia e documentata dimostrazione e valutazione nelle analisi della 2.a parte, quelle riferentesi ai settori d'intervento, dove vengono illustrate le tabelle, spiegate la natura e le caratteristiche degli investimenti fin qui realizzati, indicati gli incentivi agli effetti del sostegno degli imprenditori e degli operatori economici, sottolineato l'andamento degli interventi, indicate le difficoltà concernenti alcuni particolari stanziamenti, evidenziato, e nelle tabelle e nella loro illustrazione, il concorso dei vari enti alla realizzazione dei programmi. Tutto il documento presentato dalla Giunta, a giudizio di chi vi parla, è responsabilizzato a livello politico nelle sue varie parti, e contiene le valutazioni delle conseguenze della situazione registrata, e l'indicazione di quanto la Giunta ha fatto per superare le difficoltà incontrate ed accelerare il ritmo della spendita. Mi si potrà chiedere, a questo punto, come mai la maggioranza governativa, in Commissione, abbia accettato la proposta di aggiungere al documento presentato dalla Giunta — considerato sufficiente nelle sue varie parti — per costituire con esso un tutto unico ed organico, la relazione sulla situazione economica e il rapporto sui problemi del coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna; la risposta è semplice. Se da parte di qualche gruppo della Commissione si ritiene che i due documenti aggiunti contengano aspetti della situazione sarda e dello stato di attuazione del Piano con una sottolineatura più marcata ed analitica, come di fatto alcune parti contengono, in modo da dare al Parlamento, al quale andrà il documento approvato dal Con-

siglio, una visione più ampia della economia della Sardegna, bene ha fatto la Giunta ad affermare che, per essa, era sufficientemente chiaro il documento da essa presentato, per cui lasciava alla Commissione la decisione relativa alla integrazione del suo documento con altri due suoi documenti, e bene ha fatto la Commissione nel decidere l'integrazione nel modo come l'ha effettuata. Anche per evitare nelle minoranze l'impressione che, da parte della maggioranza, si volessero nascondere al Parlamento alcune situazioni, non so poi con quale beneficio per la Sardegna. Ma fatte anche queste precisazioni che mi sembrano necessarie, ritengo opportuno passare ora ad illustrare brevemente il quadro degli interventi attuati nel 1966 nei suoi termini quantitativi.

L'attività di attuazione dei programmi esecutivi nel corso del 1966 ha denunciato un leggero incremento degli interventi deliberati, a fronte di un maggioramento degli impegni di spesa e di un più accentuato ritmo delle erogazioni. Infatti, mentre per i primi vi è stato un incremento del 36,6 per cento — si è passati, cioè, da un volume di 54.980 milioni a 75.118 milioni —, per i secondi vi è stato un aumento del 51,3 per cento (il volume è salito da 42.970 milioni a 65.029 milioni); e per gli ultimi si è saliti al 79,9 per cento, ossia si è raggiunta la quota di 33.261 milioni contro i 19.129 milioni precedenti. Questo sommario quadro dello stato generale dell'attuazione al 31 dicembre 1966 pone in evidenza che è aumentato il divario tra il volume degli stanziamenti programmati e quello degli interventi deliberati, divario che può essere concretizzato in questa cifra percentuale: mentre nel 1965 la quota degli interventi deliberati sulle disponibilità finanziarie era del 67,1 per cento, nel 1966 tale quota è scesa al 47,7 per cento. Tale «calo» va però posto in relazione al fatto che l'esecutivo ha potuto usufruire di un ristretto periodo di tempo per l'utilizzazione dei fondi stanziati dal terzo programma che, è bene ricordare, è stato approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno solo il 27 luglio 1966, ossia a metà dell'anno cui

si riferisce il rapporto. Pertanto, nel corso del 1966 la attività di attuazione è stata prevalentemente volta alla realizzazione degli interventi previsti dai due precedenti programmi esecutivi. Va d'altra parte sottolineato che, per tutti gli interventi — eccettuati alcuni interventi infrastrutturali nel settore agricolo e civile —, il 1966 è stato caratterizzato dal fatto che il volume del «deliberato» ha pressochè raggiunto il livello delle disponibilità dei due primi programmi. In questo sommario quadro va precisato che per quanto attiene alla fase istruttoria, il settore che accusa ancora la più bassa percentuale di interventi approvati è il settore agricolo, a causa dell'eccessiva lentezza dei tempi tecnici necessari alla definizione degli interventi, mentre i settori della sanità, del commercio, dei trasporti e dell'*habitat* presentano percentuali abbastanza elevate.

Il discorso muta, invece, quando si considerano i dati relativi alla fase di esecuzione vera e propria, laddove le percentuali più elevate tra fondi impegnati e deliberati giocano a favore della agricoltura e dei settori terziari del turismo e dei trasporti. Mentre per quanto concerne il rapporto tra erogazioni effettuate ed impegni assunti, i settori che presentano una maggiore percentuale sono i settori dell'industria, dell'artigianato e della sanità. Nel rapporto si constata che al 31 dicembre 1966, circa il 90 per cento degli interventi in fase di realizzazione a carico della 588 è destinato a promuovere investimenti a carattere direttamente e indirettamente produttivo, ossia su 63.845 milioni sono avviati a concreta attuazione 57.193 milioni. Va rilevato, inoltre, il ruolo determinante, giocato dalla 588, per quanto riguarda gli investimenti finora eseguiti, o in corso di esecuzione, che assommano a 146.527 milioni, e che sono finanziati per oltre il 51 per cento con fondi pubblici e, per la restante parte, con fondi privati. Infatti tra i primi l'apporto dato dalla 588 costituisce il 76 per cento, a fronte di un 16 per cento a carico dello Stato e di un tre per cento a carico della Regione. Tali investimenti sono destinati ad infrastrutture per un importo di 37 mila e 50 milioni (ossia del 25,3 per

cento), ad investimenti produttivi agevolati per un valore di 103.935 milioni (pari al 71 per cento) ed a altri investimenti per la somma di 5.492 milioni (cioè il 3,7 per cento).

Passando all'attuazione per i singoli settori di intervento, il quadro può essere così sintetizzato: relativamente all'agricoltura i primi tre programmi esecutivi prevedono uno stanziamento complessivo di 49 mila 150 milioni ripartiti nel modo seguente: 22 mila 250 milioni sul primo programma, 4 mila 500 milioni sul secondo, 20 mila milioni sul terzo. Ora; a fronte di tali fondi a tutto il 1966 sono stati deliberati interventi per 20 mila 394 milioni di cui impegnati 20 mila 67 milioni, e per quanto si riferisce al solo 1966 va precisato che nel corso di quell'anno sono stati deliberati interventi per 8.775 ed assunti impegni per 8.922 milioni; ossia il 1966 ha segnato un incremento rispetto al 31 dicembre 1965 del 43 per cento per quanto concerne il deliberato e del 44 per cento per quanto concerne l'impegnato. Se a fronte di quanto detto si considera il fatto che il terzo programma esecutivo ha praticamente iniziato con notevole ritardo, essendo stato approvato il 27 luglio 1966, per cui l'attività di attuazione ha riguardato in prevalenza la utilizzazione dei fondi dei due precedenti programmi, bisogna riconoscere che nel corso del 1966 l'attuazione si è mossa con maggiore velocità e ciò soprattutto in dipendenza del fatto che alcuni ostacoli sono stati superati ed alcuni tempi tecnico-burocratici si sono esauriti. Si deve tuttavia segnalare che gli impegni di spesa, pari a 20.067 milioni, non hanno ancora raggiunto l'ammontare degli stanziamenti previsti nei due programmi esecutivi che assommano a 24.525 milioni, e sottolineare che tale sfasatura denota il perdurare di certe difficoltà per alcuni tipi di interventi, difficoltà, per altro, segnalate nel precedente rapporto e ancora non superate.

Per quanto attiene al settore dell'industria, i primi tre programmi prevedono stanziamenti per complessivi 41.750 milioni. La situazione della attuazione a tutto il 1966 si presenta così: gli interventi deliberati fino a tale data ammontavano complessivamente a 18.762 milioni,

pari, *grosso modo*, al 45 per cento del totale degli stanziamenti previsti, cifra, questa, di 18.762 milioni, che supera largamente la previsione dei due precedenti programmi fissata in 17.000 milioni. Se si considera che gli impegni di spesa pari a 13.958 milioni e le erogazioni pari a 12.236 milioni rappresentano rispettivamente il 74,4 per cento ed il 62,2 per cento dell'ammontare degli interventi deliberati a tutto il 1966, bisogna rilevare che l'*iter* amministrativo contabile — tenuto conto dei tempi tecnici necessari — ha superato ormai l'*impasse* iniziale e complessivamente procede con uno sviluppo pressochè uniforme e soddisfacente. Allo stato attuale può affermarsi quindi che il settore industriale — ove si eccettuino le difficoltà denunciate nel secondo rapporto di attuazione, relativamente ai contributi per opere infrastrutturali nelle aree e nei nuclei di industrializzazione — in complesso si muove con un apprezzabile ritmo di attuazione sia in generale che settorialmente. Va qui accennato brevemente all'intervento per opere infrastrutturali, la cui attuazione è stata condizionata dal ritardo verificatosi in seguito alla legge di rilancio della Cassa, che ha comportato un *iter* notevolmente laborioso e la cui attività operativa si è concretata in un «programma di completamento» per il periodo giugno 1965- settembre 1966, che ha visto assegnare alla Sardegna il 6,4 per cento dello stanziamento predisposto per il Mezzogiorno, ossia 670 milioni su 10.400 milioni, ed in un «programma esecutivo» per il periodo ottobre 1966 - dicembre 1967, per il quale è stato previsto uno stanziamento indiviso di 35.000 milioni per il Mezzogiorno, in conto anticipazione sul «programma organico» da formulare entro il giugno del 1967.

L'esiguità dello stanziamento previsto dal programma di completamento, ed il programma esecutivo che non è ancora definito e quindi reso operativo hanno, pertanto, creato una situazione di stasi nella fase di attuazione degli interventi per le opere infrastrutturali, il cui settore è intimamente legato e condizionato all'intervento Cassa e la soluzione di tale situazione appare, con più evidenza, legata

ai programmi che la Cassa va elaborando, se si tiene conto del fatto che le disponibilità per opere urgenti da eseguire in Sardegna, sui fondi in conto anticipazione che dovrebbero assommare a 5 miliardi in base ad una quota del 14 per cento, sono solo sufficienti a fronteggiare situazioni di immediata e pressante necessità. Ripeto, malgrado il permanere di tali difficoltà relative all'intervento per opere infrastrutturali nei nuclei e nelle aree di industrializzazione, l'attuazione degli interventi nel settore industriale appare generalmente caratterizzata da un ritmo abbastanza sostenuto.

Per questo settore, pertanto, si può concludere che ove il rapporto venga fatto in relazione ai primi due programmi, specie per quanto attiene agli impegni ed alle erogazioni, l'andamento può essere considerato sotto un aspetto positivo. Infatti, a fine del 1966, tenuto conto del ritardo intervenuto nell'approvazione del terzo programma, per cui la maggior parte degli interventi operati fino a tutto il 1966 ha, quasi esclusivamente, gravato sugli stanziamenti dei due primi programmi, lo ammontare degli impegni di spesa e quello delle erogazioni ha subito una notevole ascesa in quota percentuale.

Circa i settori dell'artigianato, del commercio e della pesca, dal quadro generale dello stato di attuazione degli stanziamenti programmati secondo la categoria di intervento, si rileva che gli interventi complessivamente deliberati al 31 dicembre 1966 ammontano a 4.234 milioni (pari al 58 per cento degli stanziamenti complessivamente programmati, ossia 7.300 milioni) cifra, questa di 4.234 milioni, che supera di un terzo il totale dei fondi stanziati nei due primi programmi esecutivi e che assommavano a 3.300 milioni. Degli interventi deliberati, il 64 per cento, ossia 2.715 milioni, sono stati impegnati e di questi 1.735 milioni — pari al 41 per cento del deliberato ed al 64 per cento degli impegnati — sono stati erogati. Va sottolineato che lo stanziamento cui si è fatto maggiormente ricorso, e che presenta l'ammontare più rilevante, è quello dei contributi in conto capitale per le imprese artigianali e per i quali i 3 programmi

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

stanziavano complessivamente 3.150 milioni, di cui, a fine del 1966, risultano deliberati 1.205 milioni e 741 impegnati (cioè il 61,5 per cento); mentre le erogazioni assommano a 671 milioni e rappresentano il 55,7 per cento del deliberato ed il 90,6 per cento dell'impegnato. Queste cifre relative, come ho già detto, ai contributi in conto capitale, per gli artigiani, sono superiori al relativo stanziamento previsto nei due primi programmi che era di 550 milioni e danno testimonianza dell'attuale dinamicità del settore, specie se si confrontano con la situazione al 31 dicembre 1965 e si considera che tra il 1965 ed il 1966 le somme deliberate sono raddoppiate, passando da 523 a 1.205 milioni e gli impegni di spesa si sono incrementati del 71,5 per cento, passando da 432 a 741 milioni, mentre sono accresciute le erogazioni del 78,5 per cento salendo da 375 a 671 milioni. Anche gli stanziamenti relativi a prestiti di impianto e di esercizio risultano totalmente erogati; essi nei primi due programmi erano di 800 milioni.

Circa il commercio va sottolineato che a tutto il 1966 dei 700 milioni stanziati sono stati deliberati interventi pari all'85,7 per cento, ossia 600 milioni. Mentre per quanto riguarda lo stanziamento previsto per la pesca, sui 2.300 milioni previsti, i contributi a fondo perduto deliberati sono passati tra il 1965 ed il 1966 da 779 a 1.329 milioni, con un incremento del 70,6 per cento. Tale dato conferma l'avvenuto superamento della carenza di iniziativa privata denunciata nel precedente rapporto. Corre anche qui l'obbligo di precisare — per una più centrata valutazione degli investimenti in questi tre settori — che degli investimenti lordi complessivi realizzati, o in corso di realizzazione, a tutto il 1966, aggirantisi intorno ai 4.700 milioni, ed al cui finanziamento hanno concorso il capitale pubblico e quello privato, rispettivamente nella misura del 56 e 44 per cento, l'apporto fornito dai fondi ex legge 588 è di 2.400 milioni (contro i 150 della Amministrazione statale), corrispondente quindi al 94 per cento dei fondi pubblici.

Per il settore turistico si può rilevare che a fronte dei 9.600 milioni, stanziati nel primo

e nel terzo programma, alla data del 31 dicembre 1966 sono stati deliberati impegni di spesa per 4.418 milioni pari al 46 per cento, mentre gli impegni effettivi assommano a 3.815 milioni, ossia il 40 per cento. Va inoltre posto in evidenza il concorso dei vari enti alla realizzazione dei programmi; ed in particolare che, mentre per il settore infrastrutture le spese sono a totale carico della 588, per gli incentivi all'iniziativa privata la spesa di 643 milioni è a carico della Cassa che interviene attraverso mutui. La somma esigua, che era stata prevista per la attività che la Cassa esplicava prima della legge 717 di rilancio, sarà destinata a subire indubbiamente degli aumenti. Va ancora rilevato che dal rapporto, per quanto riguarda lo stato di attuazione delle infrastrutture al servizio delle zone turistiche, emerge il fatto che la quasi totalità degli interventi previsti nel primo programma ha superato il laborioso iter amministrativo e si trova in fase di pratica esecuzione. Inoltre, sempre per le infrastrutture, è da osservare che, a fronte di uno stanziamento di 2.500 milioni del primo programma, si è registrato un ammontare di deliberati pari a 2.381 milioni, mentre gli impegni hanno raggiunto i 1.780 milioni.

Infine si deve segnalare che al 31 dicembre 1966 l'attuazione degli interventi previsti anche per il terzo programma, presenta le stesse difficoltà iniziali rilevate per il primo programma. Tuttavia rispetto a quest'ultimo, al 31 dicembre 1966 si può rilevare una migliore situazione della progettazione esecutiva, che è pressochè esaurita per quanto riguarda la maggior parte delle opere previste.

Per quanto attiene ai settori dei trasporti e dell'*habitat*, lo stato di attuazione al 31 dicembre 1966 rivela che su uno stanziamento totale (di tutti i tre programmi) di circa 30 miliardi sono stati deliberati interventi per 18.631 milioni, pari al 62,10 per cento del totale, ed impegnati 18.120 milioni pari al 60,41 per cento del totale. Queste percentuali possono apparire relativamente modeste, ma bisogna tener presente che esse sono relative agli stanziamenti dei soli primi due programmi, dato che il terzo programma è stato approvato,

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

come prima ripetutamente ricordato, con un certo ritardo. Bisogna inoltre mettere in evidenza che per gli interventi promossi su un totale di 23.313 milioni, il carico sui fondi della legge 588 rappresenta il 76,65 per cento, essendo pari a 17.870 milioni. Va precisato che l'iniziativa della Regione in questo settore si è indirizzata, non solo verso la realizzazione di opere pubbliche a totale carico della contabilità speciale della 588, ma anche verso la promozione di opere pubbliche con il concorso di fondi statali e di capitali privati diretti al risanamento di abitazioni malsane.

Per questo ultimo settore del risanamento delle case malsane o precarie, si rileva che su un miliardo e 500 milioni stanziati nel primo e terzo programma, al 31 dicembre 1966 sono stati impegnati contributi per 680 milioni contro i 262 del 1965 ed erogati contributi per 308 milioni contro i 47 del 1965. Mentre per il settore della viabilità ordinaria alla data del 31 dicembre 1966 la quasi totalità degli impegni programmati ha ormai esaurito l'iter amministrativo e si trova pressochè totalmente in fase di realizzazione (su un totale di 3.505 milioni di stanziamenti programmati sono stati assunti impegni per 3.461 milioni, pari ad oltre il 98 per cento), per il settore dei porti l'attuazione presenta una lentezza derivante da una serie di *impasses* di carattere amministrativo, e di controversie fra i vari enti che il rapporto ampiamente chiarisce ed auspica che possano trovare una sollecita definizione.

Per quanto attiene al settore della formazione professionale, va rilevato che l'attività di attuazione dei primi due programmi esecutivi, anche nel corso del 1966, ha risentito delle stesse difficoltà già denunciate nel secondo rapporto e, per quanto concerne l'attuazione del terzo programma, il ritardo con cui è avvenuto l'inizio va imputato allo scarso tempo intercorso tra la data di approvazione del terzo programma e la data cui si riferisce il terzo rapporto, ossia il 31 dicembre 1966. Le difficoltà che hanno rallentato l'attuazione in questo settore debbono essere individuate nella lentezza dei tempi necessari all'approvazio-

ne dei progetti e nella scarsa iniziativa e nella poca efficacia degli enti affidatari.

In seguito a ciò la Giunta ha ritenuto di dover provvedere, specie nel campo delle infrastrutture, alla modificazione e riadattamento dei programmi in precedenza previsti.

Circa il settore della sanità premesso che gli interventi disposti nei primi due programmi miravano a completare ed agevolare il programma di lotta contro le malattie e di assistenza all'infanzia e dai minorati psichici, e che l'attuazione degli interventi previsti ha subito notevoli ritardi a causa dei lunghi tempi di progettazione, delle modifiche intercorse nei programmi e della scarsa sollecitudine degli enti di settore beneficiari, si può rilevare tuttavia che, a fronte di uno stanziamento complessivo di 3.280 milioni, oltre il 75 per cento è stato deliberato, il 36 per cento è stato impegnato anche se solo il 7 per cento è stato erogato. Circa il ruolo giocato dai fondi della legge 588 nel finanziamento di questi due settori, bisogna ricordare che tali fondi rappresentano, per la formazione professionale, il 62 per cento del totale degli investimenti promossi e, per la sanità, il 44 per cento.

Relativamente alle «spese generali e di attuazione», il rapporto rileva che, su un totale di interventi programmati di 2.500 milioni sono stati impegnati circa 1.186 milioni, di cui erogati oltre 867 milioni, ed evidenzia il fatto che tra il 1965 ed il 1966 si è verificato un acceleramento nel ritmo di esecuzione, specie per quanto riguarda le spese relative alla predisposizione e pubblicazione di indagini e studi, che costituiscono il 33 per cento del totale, ed alle progettazioni di massima attinenti ai settori di interventi, che rappresentano il 21 per cento del totale. Va segnalato infine che il fondo di riserva ed oscillazione prezzi, introdotto nel terzo programma, al 31 dicembre 1966 ha visto impegnati 74 milioni su uno stanziamento di 3.000 milioni, mentre il fondo per la concessione di garanzie sussidiarie, anche esso introdotto nel terzo programma, non presenta a tutto il 1966 alcun impegno.

Dal quadro finora fatto è emerso che fino al 1966 il terzo programma esecutivo ha avuto

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

un ritmo di attuazione, considerati i pochi mesi in cui esso ha potuto operare — cinque mesi —, notevolmente più spedito di quello del primo e secondo programma esecutivo. A maggior ragione tale giudizio è valido se si tiene conto della situazione al 31 dicembre 1967: situazione che, per esaudire la richiesta di alcuni Commissari, ho ritenuto doveroso acquisire nelle sue linee essenziali. Infatti a tale data, al 31 dicembre 1967, del primo programma, che prevedeva uno stanziamento di 64 miliardi 920 milioni, risultavano impegnati 50.901.202.886 cioè il 78 per cento ed effettivamente erogati oltre 34 miliardi (53 per cento); del secondo programma esecutivo che prevedeva lo stanziamento di 13.240.000.000 risultavano impegnati circa 11 miliardi ed effettivamente erogati quasi 9 miliardi; del terzo programma esecutivo che prevedeva uno stanziamento di oltre 79 miliardi di lire risultavano impegnati quasi 39 miliardi (49 per cento) ed effettivamente erogati 13 miliardi e mezzo, cioè 17 per cento.

Confrontando questi dati con quelli contenuti nella tabella generale 1, a pagina 23 del terzo rapporto di attuazione, si ha la precisa dimostrazione dei notevoli progressi compiuti durante l'esercizio 1967. Se si tiene conto che il secondo programma esecutivo era rigidamente selettivo e comprendeva pochi interventi (soltanto 11 titoli di spesa) risulta chiarissimo che il terzo programma esecutivo viene attuato con un ritmo decisamente più rapido di quelli precedenti.

Può essere fatta però anche qualche considerazione generale sul come si sono mosse le singole voci di spesa. Un esame dettagliato dei singoli interventi effettuati al 31 dicembre 1967 dimostra che il maggior dinamismo della spesa si verifica per interventi diretti della Regione e degli enti strumentali regionali: i casi più macroscopici di ritardi riguardano invece gli interventi per la esecuzione di opere pubbliche in regime di concessione ed in particolare di opere pubbliche di bonifica.

Queste valutazioni nulla tolgono, peraltro, al giudizio di carattere generale già espresso sulla inadeguatezza attuale dell'Amministrazione

regionale a governare l'attuazione del Piano di rinascita, nel rispetto dei tempi e dei modi previsti dai singoli programmi. I ritardi non possono essere superati senza un adeguamento dell'Amministrazione regionale ai compiti proprio della programmazione economica. Anche in questo caso sono necessarie riforme di carattere generale, attinenti al complesso dell'organizzazione amministrativa regionale, e riforme di carattere particolare, attinenti ai compiti della Regione in materia di programmazione economica, così come sono definiti nella legge regionale 11 luglio 1962, numero 7. A questo fine si rende necessaria una revisione delle norme della legge regionale numero 7, sulla base della esperienza acquisita nei primi quattro anni di attuazione del Piano di rinascita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio esprimere, nel concludere, un auspicio. Ed è quello che, pur mantenendo il Piano straordinario per la Sardegna la sua necessaria autonomia, si riesca ad inserirlo organicamente nel Piano quinquennale nazionale, se è vero, com'è vero, che autonomia non è separatismo, e se sono valide, come io ritengo, le parole che pronunciava Fanfani il 18 dicembre 1953, allora, mi pare, Presidente del Consiglio, a conclusione della discussione al Senato sul problema sardo: «Dal progresso della Sardegna molti benefici può trarre non soltanto la Sardegna, ma l'Italia intera». La rinascita della Sardegna, come è stato detto ripetutamente in diverse occasioni, è infatti un problema di carattere nazionale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio e circostanziato intervento del collega Floris, con il quale concordo interamente, mi esime dall'analizzare alcuni dati significativi contenuti nel rapporto di attuazione e mi dà, quindi, la possibilità — penso anche in adesione al clima che si è creato in assemblea stamattina — di svolgere solo alcune brevissime considerazioni

sul terzo programma di attuazione sui documenti che con esso sono stati riportati alla attenzione dei colleghi del Consiglio. Innanzitutto per la funzione di questi documenti, perchè a me pare che ogni qualvolta uno di essi venga in aula si vorrebbe che ciascun documento avesse, non solo la funzione che deve avere e comprendesse non solo i dati che deve analizzare, così come è stato previsto di tutte le affermazioni precedenti e soluzioni che sono riservate a documenti diversi. E mi spiego. Al momento della discussione del bilancio è stata presentata la relazione economica ed è stato distribuito il rapporto sul coordinamento in Sardegna. Questi due documenti sono stati analizzati e sono stati discussi ampiamente al momento dell'esame del bilancio.

Oggi, in occasione del terzo rapporto di attuazione, si ripropone tutta la discussione in quegli stessi termini. A me non può che fare piacere, perchè se abbiamo presentato questi documenti, abbiamo dato ad essi un significato particolare; ma non si può, io ritengo, pretendere che questi documenti, che avevano una funzione particolare, possano oggi presentare anche tutte le soluzioni che sono proprie invece dei programmi esecutivi e della pianificazione.

Evidentemente le risposte che non sono contenute in questo rapporto di attuazione, perchè a mio giudizio non è il documento che deve contenerle, le risposte agli interrogativi che ancora oggi sono stati posti sui vari problemi che sono stati trattati noi speriamo di averle date con il quarto programma esecutivo. E quindi l'affermazione, fatta dalla opposizione di sinistra e riconfermata poi dai colleghi della maggioranza, che il rapporto di attuazione deve essere un documento politico, noi la condividiamo interamente. Se andiamo a rileggere il rapporto di attuazione ci rendiamo conto che non è assolutamente un documento contabile, ma che vi sono contenute delle affermazioni che sono squisitamente di carattere politico. Naturalmente nei limiti che, a nostro giudizio, questo documento deve avere.

Quando si parla dei limiti della attuazione, dei limiti della programmazione e si afferma che

le situazioni che si sono determinate in campo nazionale, le situazioni di recessione, di crisi, hanno coinvolto anche la acquisizione dei mezzi e la stessa attuazione del Piano di rinascita in Sardegna, facciamo una affermazione che non è di semplice documentazione contabile, facciamo una affermazione che ha il suo peso politico. Può non essere condivisa, come non è stata condivisa dal collega Melis nel suo intervento, il quale dal banco dell'opposizione ha un giuoco facile nel non voler analizzare quali sono le situazioni che obiettivamente hanno impedito la realizzazione più rapida del Piano di rinascita, e limita tutto l'esame esclusivamente ad una critica della formula politica che a Roma ed in Sardegna porta avanti il discorso dello sviluppo del popolo italiano e del popolo sardo. Evidentemente qualunque fosse la maggioranza ci sarebbero state e si sarebbero create le stesse difficoltà obiettive che si sono incontrate nella attuazione del Piano. Se io fossi convinto che tutti i mali della Sardegna si possono guarire con una maggioranza diversa da questa, con una maggioranza che vede esclusa la Democrazia Cristiana anche dal governo, io non avrei, sinceramente ed in piena coscienza, nessuna difficoltà ad uscire dalla maggioranza e sedere nei banchi del Consiglio, lasciando ai colleghi comunisti di portare avanti un discorso diverso da quello che noi facciamo. Ma certamente anche nell'amministrare diversamente, con impostazioni politiche diverse, che si ispirano a credi politici diversi, ci sarebbero state delle difficoltà obiettive indipendentemente dalla formula di governo.

Se così non fosse, non si spiegherebbe come in paesi dove il socialismo è arrivato al Governo ci siano grandissime difficoltà nella realizzazione di piani, ci siano durante la realizzazione revisioni dei piani stessi, si assumano direzioni diverse da quelle ipotizzate all'inizio; evidentemente, qualunque atto si compia, saranno delle nuove situazioni che si determinano e che vanno di volta in volta analizzate, verificate, e che portano conseguentemente alla modificazione di quelle che erano le impostazioni iniziali a seconda delle reazioni, se così possiamo definirle, che si determinano

agli atti che si compiono. Questo avviene con qualunque maggioranza, onorevole Melis. Sarebbe avvenuto anche con un governo solo comunista, come sta avvenendo nei paesi dove il governo comunista esiste in questo momento. E il volersi rifiutare di analizzare queste situazioni obiettive che si determinano, io credo che sia un errore che sta compiendo la minoranza.

Mi rendo conto che anche questo, dal punto di vista squisitamente politico, è un compito della minoranza: tutto va a male perchè esiste questa maggioranza. E il compito, in verità, è facile. Però si deve ammettere che delle linee indicate da questa maggioranza, alcune delle quali sono state da voi approvate e che sono state portate avanti, hanno riscontrato delle difficoltà.

Vogliamo analizzare insieme questa difficoltà nell'interesse comune di eliminarle per riuscire a portare avanti il discorso per lo sviluppo della Sardegna? Questa è la domanda, e quindi, poichè, non tutto si può far ricadere, se questa è una tesi che a una sua validità, sulla formula politica, bisogna che scendiamo più a fondo e che vediamo se gli elementi che noi abbiamo portato come difficoltà obiettive, potevano essere tutti evitati, come è stato affermato stamattina, o se alcuni di essi sono effettivamente, obiettivamente delle difficoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Sono le scelte...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Può darsi, onorevole Melis, che le scelte che noi abbiamo fatto abbiano certamente determinato queste reazioni. Bisognerebbe dimostrare se altre scelte non avrebbero determinato reazioni più gravi di queste; ma non è il caso di discutere sulle cose non avvenute. Questo è un discorso, in altri paesi dove... (*interruzioni a sinistra*).

In Italia, per tanti anni, abbiamo avuto un regime diverso da questo, che ha dato alcune dimostrazioni; in altri paesi regimi diversi dal tipo di governo che esiste oggi in Italia, stanno dando le loro dimostrazioni. Io credo

che obiettivamente, senza motivo polemico, possiamo anche discutere se lo sviluppo che noi stiamo dando oggi al nostro Paese, confrontato con quello del ventennio precedente (che aveva un regime gradito ad una certa parte di questo Consiglio) possa essere giudicato più o meno positivo e possiamo anche discutere se alcune conquiste realizzate nei paesi socialisti siano state più rapide di quanto non lo siano nei paesi ad orientamento diverso. Non sono molto innamorato di Moratti, e credo che nei documenti che abbiamo presentato recentemente questo sia anche affermato, però non sono portato a condannare nulla aprioristicamente: voglio andare a vedere se le cose che sta facendo Moratti o che sta facendo Rovelli possano essere utili alla Sardegna, le voglio discutere, e nei limiti in cui queste sono utili alla Sardegna, può continuarle a fare Moratti o Rovelli.

Per principio non rifiuto che la iniziativa privata debba venire e debba venire in modo massiccio, anzi, io dico, la sollecito. Bisogna vedere in quali limiti questa può essere utile; lo abbiamo detto nei documenti che abbiamo presentato, e lo abbiamo riaffermato in termini, che io ritengo anche più chiari, nel progetto di programma esecutivo che è attualmente alla attenzione dei Comitati zonali. Evidentemente su alcune cose c'è concordanza, ma non sul giudizio di negazione globale delle cose che sono state fatte. Perchè una grande verità ha detto stamattina il collega Floris: che noi oggi discutiamo in un periodo totalmente diverso da quello considerato dal documento che oggi stiamo esaminando e che vorremmo che questo documento contenesse cose che obiettivamente non possono essere riferite a quel periodo. Come si fa a parlare, onorevole Melis, di fallimento del Piano quinquennale (ammettendo che oggi noi vogliamo affermare questo, perchè non lo affermiamo neppure oggi) ma come si fa, con il rapporto di attuazione al 1966?

L'attuazione della rinascita è iniziata nel 1964, col primo programma esecutivo approvato nel 1963. Si può dire che la colpa dei ritardi è della maggioranza, quello che si vuole, ma

nella realtà... (*interruzione dell'onorevole Raggio*).

Ecco, mi lasci sostenere per un attimo la tesi che sto sostenendo, onorevole Raggio, poi vediamo se ha la sua validità. Dicevo che l'attuazione è iniziata nei primi mesi del 1964; alla fine del 1966, cioè due anni dopo, non si può affermare che il Piano è fallito, siamo al momento...

NIOI (P.C.I.). In quella sua lettera al Presidente della Giunta, lei diceva questo...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io non ho mandato nessuna lettera alla Giunta, onorevole Nioi, l'ho smentito nella stampa e lo smentisco in aula, ed ho affermato, e lo riaffermo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). L'onorevole Soddu in quell'articolo parla di fallimento.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non ho parlato di fallimento. E' una parola che non usiamo. (*Interruzione dell'onorevole Raggio*).

PRESIDENTE. Le interruzioni cominciano ad essere troppe; onorevole Raggio, lasci parlare l'Assessore.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ecco perchè dico che si vorrebbe che in ogni documento fossero contenute cose che sono avvenute dopo, e considerazioni che sono di un periodo successivo a quello preso in esame dal documento che stiamo analizzando. Sono partito da queste affermazioni. Non mi soffermo nemmeno a considerare se le difficoltà che sono intervenute sulla attuazione del Piano, che sono tutte posteriori al 1966, e quindi al periodo preso in esame da questo documento, hanno una validità. Io sto solo cercando di dimostrare una verità, e cioè che per il periodo al quale si riferisce questo documento, queste considerazioni non si potevano fare. Non sto cercando di dimostrare altro. Evidentemente ci saranno momenti successivi, come la discussione del quarto programma esecutivo, che costi-

tuisce la chiusura del quinquennale, e che quindi analizza i risultati raggiunti dal Piano, sui quali sarà possibile esprimere un giudizio più completo nell'attuazione e indicare le cose che devono essere riviste. Questa discussione, questo dibattito va fatto al momento in cui discuteremo quel programma; oggi stiamo discutendo un rapporto che riguarda l'attuazione al 1966.

I documenti che abbiamo presentato, se mi consentite, onorevoli colleghi, coscientemente, hanno avuto, da tutte le parti del Consiglio, apprezzamento per la loro chiarezza e per la loro rispondenza alla realtà sarda di questo momento. Qualcuno ha detto che sono documenti spregiudicati, altri che sono documenti messi fuori per creare ostacoli da parte dell'Assessore alla rinascita al Presidente della Giunta (come è stato affermato durante la discussione del bilancio), tutti però hanno riconosciuto che rispondono alla realtà obiettiva, e che sono stati fatti, quindi, con estrema sincerità.

Allora bisogna domandarsi perchè sono stati fatti in questo modo, e perchè noi, senza nascondere nulla, li abbiamo voluti portare all'attenzione di tutti. Innanzitutto è una dimostrazione di sincerità e di lealtà nei confronti del Consiglio e del popolo sardo, e quindi della volontà di fare un discorso chiaro per analizzare prima le difficoltà che esistono obiettivamente al di fuori delle responsabilità dell'Amministrazione regionale, e poi all'interno delle responsabilità dell'Amministrazione regionale e dei suoi organismi sia come Giunta che come uffici; e quindi per analizzare i rapporti tra piano sardo e piano nazionale, fra Giunta regionale e Governo che pur essendo costituiti con la stessa formula politica, hanno talvolta interessi diversi, e possono vedere diversamente determinati problemi.

La presentazione di questo tipo di documento così chiaro, così onesto, vuole rappresentare la volontà dell'esecutivo di analizzare unitamente al Consiglio, ed a tutto il popolo sardo, attraverso gli organi di consultazione, quali sono le difficoltà che debbono essere insieme superate. Ma per il superamento di queste difficoltà proponiamo anche il quarto programma esecutivo che riteniamo sia la sede più appropria-

ta per una discussione di questo genere e per un esame approfondito di questi problemi. Credo che solo questo sia il discorso che si possa fare stamattina.

Si è parlato di 275 miliardi non spesi. Sono cifre che noi abbiamo scritto, e che abbiamo analizzato punto per punto, dimostrando anche che i fondi della 588 sono molto meno di 275 miliardi non spesi al 1966, circa 86 miliardi su 275, il che comporta la necessità di una accurata analisi di tutta la struttura burocratica presente in Sardegna, e non soltanto di quella regionale sulla quale noi possiamo direttamente influire. La stessa discussione sui problemi del personale regionale, ha dimostrato che l'esigenza di una riforma non è solo la esigenza di collocare diversamente, a livelli diversi di stipendio o di carriera, il personale dell'Amministrazione regionale, ma è l'esigenza di trasformare questa struttura burocratica, creata in un periodo antecedente a quello in cui stiamo vivendo, per renderla efficiente e preparata ad affrontare i nuovi compiti. Ma anche gli uffici dello Stato si sono dimostrati non preparati ad assolvere ai compiti nuovi che derivano non solo da una disponibilità di mezzi superiore a quella del passato, ma, direi, da una mentalità nuova; anche questi uffici devono agire in modo diverso perchè la realtà nella quale operano è una realtà diversa. Ed allora arriviamo alla grossa questione della riforma della burocrazia dello Stato, al grosso problema della trasformazione dello Stato. E pensare che questi problemi possano essere risolti con estrema rapidità, o che possano essere superati dalla volontà della sola Giunta regionale, per forte che questa Giunta possa essere e per quanto efficacemente possa porre le proprie esigenze, credo che sia pretendere una cosa impossibile.

Evidentemente la strada è difficile, perchè è una strada che tende a trasformare non solo la struttura economica, ma a trasformare la struttura burocratica dello Stato, trasformare lo Stato stesso. Il fatto che lo Stato voglia abbandonare la struttura centralizzata per arrivare in periferia attraverso strumenti nuovi come sono le Regioni, dimostra una volontà di

cambiare totalmente, il modo di porsi dello Stato nei confronti del cittadino. Ma si chiede che queste grosse riforme, queste grosse trasformazioni vengano portate a termine con estrema rapidità, non solo, ma che tutte vengano superate dalla Giunta regionale. A questo punto, se noi mettiamo i problemi nella loro giusta dimensione, e abbiamo la volontà di esaminarli nella realtà effettiva nella quale si collocano, noi troveremo la possibilità di andare avanti con più serenità, avendo ciascuno di noi un compito preciso: la maggioranza di portare avanti i discorsi, di eseguire e di realizzare; la minoranza... e qui, onorevole Melis, mi consenta un altro richiamo al suo discorso. Certamente, nell'articolo che è stato da lei citato si affermano alcune cose: si dice che è caduto l'interesse del popolo sardo sui problemi dello sviluppo, della nostra società, e di questo ci rendiamo conto. Però, anche qui, onestamente, voglio porre una domanda: in quale misura il fatto che non siano state realizzate alcune cose (che a mio giudizio, ripeto, non potevano essere obbiettivamente realizzate nel tempo in cui sono state chieste); in quale misura il fatto che non sono stati raggiunti alcuni obiettivi (non raggiungibili e non realizzabili in quell'arco di tempo, lo riaffermo), ha influito sulla sfiducia che pare si stia facendo strada nel popolo sardo, non nei confronti della maggioranza, ma nei confronti delle istituzioni; ed in quale misura a questo formarsi di mentalità può avere influito anche un atteggiamento nettamente negativo della minoranza, che pure ha tanta influenza su una grande parte del popolo sardo, su una grande massa attiva, sulla massa dei lavoratori presenti in Sardegna? Evidentemente, il non fare decadere l'istituto non è solo compito della maggioranza che ha la gran parte dei meriti o dei demeriti, ma è compito di tutte le formazioni politiche, associazioni, organizzazioni che sono presenti nel nostro Paese, che non devono pensare solo...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Noi non abbiamo avallato questa scelta.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. No, no

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

assolutamente. Però, io credo che quando si vuole, da parte della minoranza ridurre tutte le difficoltà ad una formula di Governo senza voler analizzare quali di queste difficoltà obiettivamente esistono nella realtà, la responsabilità è di chi queste scelte opera ma anche di chi questi giudizi dà, e questo atteggiamento negativo non può che creare nelle popolazioni la psicosi di reazione esclusiva al tipo di istituto che è stato creato. Ma questo è un discorso che non si può fare stamattina; potrà essere ripreso in un momento più opportuno ed approfondito maggiormente.

Queste difficoltà, che sono state da me solo adombrate, esistono e sono in parte attribuibili alla nostra volontà politica, alla nostra capacità di eliminarle, ma in parte sono dovute anche a fatti obiettivi esistenti al di fuori di noi che hanno portato il nostro Paese e la Sardegna alla situazione nella quale ci troviamo. Situazione che già si presenta per quanto riguarda il 1967 sufficientemente migliore rispetto a quella degli anni passati; mentre infatti la media di spendita dei fondi della 588 per gli anni precedenti si aggirava intorno ai 10 miliardi di lire, per il 1967 abbiamo, per quanto riguarda i fondi erogati, una cifra di 35 miliardi. Per quanto si riferisce alle somme impegnate, la differenza di impegno per il 1967 è di 32 miliardi e 691 milioni, pari al 51,2 per cento, e per le somme erogate di 23 miliardi e 53 milioni, cioè il doppio di quanto si era riuscito ad erogare mediamente negli anni precedenti. Questo credo che sia un dato positivo, che va però ugualmente approfondito, perchè nel 1967 l'Amministrazione ha avuto maggior tempo da dedicare alle spese, in quanto il terzo programma esecutivo è arrivato in carico alla fine dell'anno, anzichè all'inizio dello stesso.

La Giunta per altro è impegnata, proprio in questo momento, a ritrovare possibilità di semplificazioni dell'*iter* burocratico delle varie pratiche. Ha allo studio un disegno di legge, e ha già preso alcune deliberazioni, che sono state portate a conoscenza dei colleghi e del popolo sardo attraverso la stampa, che tendono a semplificare tutta la parte procedurale di at-

tuazione del Piano per poter accelerare ulteriormente la spesa. Io penso che l'argomento della rinascita sarà ripreso con il quarto programma esecutivo e che, a proposito del documento oggi in esame, altre considerazioni, dopo gli interventi che ci sono stati, non possono essere fatte.

Invito pertanto i colleghi, al di là di quelle che sono le polemiche, a voler valutare il documento per quello che contiene, per quello che vuole e deve rappresentare, e ad approvarlo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno di cui però soltanto il primo potrà essere illustrato perchè presentato prima della chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Ordine del giorno Floris-Mocci:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sul "Rapporto di attuazione" presentato dalla Giunta regionale per il periodo dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1966, in adempimento dell'art. 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dell'art. 7 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7 ed integrato dalla Commissione speciale per il Piano di rinascita con la "Relazione sulla situazione economica e sociale della Sardegna" e col "Rapporto sui problemi del coordinamento", approva detto rapporto di attuazione così integrato e passa all'ordine del giorno». (1)

Ordine del giorno Congiu - Raggio - Melis Pietrino.

«Il Consiglio regionale, constatato che nessuno degli obiettivi, previsti dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, contenuti nella legge 11 giugno 1962, n. 588 e indicati nel programma quinquennale di rinascita per il 1965-69 è stato raggiunto od avvicinato; e che ciò è accaduto per la congiunta responsabilità dei Governi e delle Giunte regionali di centro-sinistra; riaffermato — alla luce delle esperienze e dei risultati — che solo un

mutamento radicale degli indirizzi della programmazione nazionale e regionale può consentire l'attuazione della rinascita economica e sociale della Sardegna nell'autonomia; impegna la Giunta a promuovere il più largo dibattito dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee, degli altri poteri locali e delle più larghe rappresentanze delle popolazioni sarde, sulla situazione economica e sociale della Sardegna, sugli interventi pubblici nell'Isola e sull'attuazione del Piano di rinascita, al fine di determinare la più ampia coscienza della gravità della crisi in cui versa la Sardegna e di stimolare la più approfondita determinazione delle sue cause per modo che si affermi l'esigenza di una lotta intesa a conquistare una nuova maggioranza capace di perseguire una politica meridionalista e di avviare, con le competenze autonomistiche, le possibili e necessarie riforme della struttura economica e sociale della Sardegna». (2)

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno numero 1 possono illustrarlo. Onorevole Floris, ha facoltà di parlare.

FLORIS (D.C.). L'intervento fatto alla fine della discussione mi esime dall'illustrare l'ordine del giorno. Noi siamo per la approvazione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione vorrei conoscere l'opinione della Giunta sugli ordini del giorno.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 1 mentre non può accogliere l'ordine del giorno numero 2. Per quanto è contenuto nella seconda parte dell'ordine del giorno numero 2, su cui la Giunta è sostanzialmente d'accordo, dobbiamo poi rilevare che è già in atto la promozione del dibattito su questi documenti a livello dei Comitati zonali nei quali sono rappresentati gli interessi di tutto il popolo sardo. Abbiamo già inviato ai Comitati zonali il rapporto sul coordinamento, mentre la relazione economica è stata pubblicata sul bollettino del Centro di programmazione; evidentemente questi dibattiti vanno promossi,

vanno portati avanti. Non è quindi questa la parte dell'ordine del giorno che noi non possiamo accogliere, ma le premesse dalle quali muove, cioè che è fallito il Piano quinquennale che nessuno degli obiettivi sono stati raggiunti eccetera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stato fatto sulla base delle sue opinioni.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nessuno della maggioranza ha mai affermato una cosa simile! Per il giudizio totalmente negativo della azione svolta dalla Giunta, evidentemente l'ordine del giorno numero 2 non può essere accolto.

PRESIDENTE. Sarà votato per primo l'ordine del giorno numero 1, ma poichè questo si trova in contrasto con l'ordine del giorno numero 2 la sua approvazione esclude la possibilità che sia votato il secondo.

Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare. L'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la sostanza del rapporto di attuazione che stiamo esaminando riflette, in particolare, quanto è stato detto sul piano economico e del coordinamento, nella discussione sul bilancio del gennaio scorso. In quella occasione il nostro Gruppo, avvalendosi di una profonda e dettagliata analisi dei documenti allegati al bilancio, vedi relazione economica, vedi rapporto sui problemi del coordinamento, ebbe ad esprimere, in forma particolarmente motivata, il voto contrario al bilancio in particolare, ed alla politica di programmazione della Giunta in generale. A distanza di soli tre mesi non posso che, unitamente al collega Biggio, ribadire il nostro voto contrario ed estenderlo al rapporto di attuazione che, se anche non è da considerarsi un documento di aridità contabile, come è stato affermato da qualche parte, ma anzi proprio perchè riflette giudizi e valutazioni politiche sul consuntivo di una parte, sia pure limitata, della politica di programmazione,

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

ne mette in evidenza il fallimento. E mentre concordiamo con quanto ammesso dall'onorevole Defraia, e da noi rilevato nella discussione sul bilancio, ossia che negli atti presentati dalla Giunta ci sono delle critiche e delle denunce che dimostrano il coraggio di una certa classe dirigente, non possiamo però non rilevare che quelle denunce e autocritiche avrebbero dovuto portare, proprio in una classe dirigente responsabile, a pagare se non sul piano amministrativo almeno sul piano politico con le dimissioni del responsabile o dei responsabili del fallimento della politica di programmazione e quindi di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Allora soltanto, onorevole Defraia, potremo dare atto alla Giunta del suo coraggio.

Con piacere rileviamo che da parte del relatore, onorevole Floris, sia stato affermato un concetto da noi insistentemente richiamato, e cioè che nella programmazione autonoma non significa sganciamento dal Piano di sviluppo economico nazionale, ma piena articolazione con il medesimo, anzi necessità di approvazione da parte del CIPE degli atti della programmazione sarda, proprio per avere la garanzia che tutto venga recepito globalmente nel piano nazionale e quindi ne venga garantito il pieno finanziamento. Ecco la strada giusta per conseguire quell'armonia anche nella autonomia, che non vuole appunto significare nè isolazionismo economico nè tanto meno separatismo politico.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Il nostro Gruppo voterà contro l'ordine del giorno numero 1 per le ragioni già esposte dal collega Melis e anche per denunciare il fatto, emerso anche da questo dibattito, che la maggioranza ha inteso dare all'esame di questo documento il carattere di un puro e semplice adempimento formale e burocratico. Del resto questo è dimostrato anche dal fatto che la maggioranza e la Giunta hanno disatteso l'ordine del gior-

no approvato dal Consiglio con il quale non si chiedeva, onorevole Abis, solo di distribuire ai comitati zionali i documenti, ma si chiedeva una discussione negli stessi comitati zionali che rappresentasse una verifica, un esame critico di questa prima fase di attuazione del Piano, sulla base del quale determinare proposte per gli orientamenti. Su questo punto la Giunta non ha rispettato la decisione del Consiglio regionale. In realtà il terzo rapporto di attuazione doveva essere qualche cosa di diverso dalla definizione che ella ne ha dato poc'anzi, doveva essere l'occasione per una verifica dell'attuazione del Piano in una fase che non è di poco tempo, che parte dal 60...

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Ho parlato di proposte per il futuro, non di verifiche.

RAGGIO (P.C.I.). Il terzo rapporto di attuazione consentiva al Consiglio, ai Comitati zionali e al popolo sardo una riflessione critica sulle ragioni per le quali, in questa parte di attuazione del piano, non si sono raggiunti nè si vanno raggiungendo — come ella nei documenti ha scritto — gli obiettivi della programmazione regionale. Programmazione che non parte, come dice l'onorevole Floris, dal 1966 nè dal 1964, ma esattamente dall'agosto del 1963. Riflessione critica che poteva benissimo, e doveva non fermarsi al 31 dicembre del 1966 ma al 1967, perchè ella ha fornito già nel quarto esecutivo elementi che ci possono consentire di formulare un giudizio che sottolinea quello che già emerge dal terzo rapporto di attuazione. Certamente sono elementi parziali, però confermano il fallimento dell'indirizzo che voi avete dato alla programmazione.

Onorevole Abis, voi avete voluto dare all'esame del terzo rapporto di attuazione il carattere di adempimento formale e burocratico; ma se aveste voluto dare il carattere di un esame più profondo, che tenesse conto non solo e non tanto della scadenza al 31 dicembre del 1966 ma di ciò che dopo è avvenuto...

to, sino al 1967, per il quale esame gli elementi vi sono e voi li avete forniti, e assai gravi (nel campo industriale 7.000 occupati in meno — avete scritto nel quarto esecutivo — così come avete scritto che in questi due anni avremo 20 mila occupati in meno in agricoltura) beh, se questo tipo di discorso avessimo fatto qui e nei Comitati zonali, il fallimento, quello che voi volete nascondere, ma che c'è nella realtà, sarebbe emerso con tutta chiarezza! Non si tratta di difficoltà oggettive; è vero, vi sono anche difficoltà oggettive, non saremo certamente noi a dimenticarle ed a nasconderele, ma quello che voi avete scritto è una denuncia del fallimento di un indirizzo politico.

Dai documenti che ella ha predisposto, onorevole Abis, risulta evidente che al di là delle difficoltà, del tempo e così via, c'è una carenza di ordine politico assai grave, che investe la politica nazionale e la politica regionale. La realtà è che si vuole nascondere questo fallimento; la realtà è che impedendo, come si vuole fare, ad esempio, ai comitati zonali, di portare avanti un dibattito assai profondo circa le ragioni di questo fallimento, voi date, nonostante i bei discorsi, che sono cose scritte sull'acqua, che fa l'onorevole Soddu sulla sua rivista, voi date un ulteriore colpo alla autonomia. L'avete ancora mortificata, per che cosa? Per nascondere questo fallimento e perchè non volete cambiare niente. Questa è la ragione, tanto è che il quarto esecutivo lo vedremo quando lo discuteremo, ma possiamo sin d'ora anticipare un giudizio: il quarto esecutivo non è altro che la continuazione, la esasperazione di una politica sbagliata che a questo fallimento ha portato. Quello che noi vogliamo dire, infine, è che finora non si è voluta trarre una conclusione che però occorre che traggano le masse popolari sarde: una conclusione che riguarda il giudizio sulla politica nazionale e sulla politica regionale di cui la responsabilità principale cade sulla Democrazia Cristiana, sul centro-sinistra, sullo stesso partito socialista. In questo modo, dando alla discussione sul terzo rapporto di attuazione questo ca-

rattere formale e burocratico, rifiutando l'esame profondo, un esame critico che indichi le ragioni politiche del fallimento del vostro Piano di rinascita, in questo modo voi state commettendo, a nostro avviso, un errore assai grave. State chiudendo alla Sardegna ogni prospettiva di rinnovamento, state dicendo e a chiare lettere — io dite nel quarto esecutivo — che per la Sardegna non ci può essere più rinascita nel quadro dell'attuale politica nazionale del centro-sinistra e delle scelte regionali che voi avete fatto. Il vostro voto favorevole questo senso ha.

Quello che ci meraviglia è il voto favorevole — mi è sembrato di capire — dei colleghi sardisti, i quali concordano con noi sul giudizio del fallimento, ma si trovano in grande contraddizione quando questo giudizio non esprimono in un voto contrario al terzo rapporto di attuazione. Un'ultima cosa mi consenta, onorevole Presidente, vorrei dire. Ella ha detto poc'anzi che il nostro ordine del giorno contrasterebbe con il primo. Io mi permetto sommamente di dire che non credo che contrasti, e che anzi il nostro ordine del giorno debba essere messo in votazione. L'ordine del giorno numero 1 si limita ad approvare il rapporto di attuazione. L'ordine del giorno numero 2, nella premessa, trae le conclusioni che sono contenute nel terzo rapporto di attuazione che la maggioranza vuole approvare. In quel rapporto, e nei documenti che sono allegati, in modo ancor più preciso, sono forniti elementi che a nostro parere dimostrano il fallimento della programmazione, per cui nella premessa noi non facciamo che prendere atto di quanto è scritto nei documenti che la maggioranza vuole approvare.

Per quanto riguarda poi la seconda parte, non contrasta con la prima per il fatto che in essa noi ci limitiamo ad indicare quegli orientamenti politici nuovi, necessari a correggere una impostazione che al fallimento ha portato.

PRESIDENTE. Allora mi dà ragione, onorevole Raggio. Il primo ordine del giorno di-

ce che approva, il secondo dice che bisogna correggere e cambiare; non si può approvare e, contemporaneamente, correggere e cambiare e dire che tutto è fallito. Non è assolutamente possibile questo.

RAGGIO (P.C.I.). Posso fare un chiarimento? Noi affermiamo che occorre cambiare quell'indirizzo politico che ha portato a quei risultati documentati nel terzo rapporto di attuazione. E' una cosa diversa.

PRESIDENTE. Risultati che il primo ordine del giorno approva.

RAGGIO (P.C.I.). Approva la relazione, non i risultati.

PRESIDENTE. Sono assolutamente contrastanti; si contrappongono l'uno all'altro. Il secondo non può essere messo in votazione senza che si cada in palese contraddizione. Metto in votazione l'ordine del giorno...

CONGIU (P.C.I.). Ci consentirebbe di ascoltare le argomentazioni sulla base delle quali lei ritiene che siano due ordini del giorno contrastanti? Vuole essere così cortese?

PRESIDENTE. Non solo le ho dette, ma le ho ripetute. Il primo ordine del giorno è un ordine del giorno puro e semplice, che approva il documento e le dichiarazioni della Giunta; punto e basta; in pieno, senza riserve, senza eccezioni, senza niente. Il secondo ordine del giorno, che viene naturalmente, da un'altra valutazione, da un altro punto di vista, invece disapprova. Ora si può approvare e disapprovare? Si può dire che si approva tutto quello che la Giunta avrebbe fatto e, viceversa, che è necessario cambiare radicalmente la via? Questo a me sembra impossibile.

Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.). Parlo per un richiamo al Regolamento sulla questione che è oggetto di discussione, e sulla quale, in fondo il Presidente ha espresso il suo parere, che è au-

torevolissimo, ma sul quale, io credo, i presentatori dell'ordine del giorno e il Consiglio possano anche dissentire, perchè si tratta di una questione di merito. Se ella me lo permette, onorevole Presidente, io vorrei aggiungere qualche chiarimento a quelli già dati dall'onorevole Raggio. Ella ha ragione quando dice che questo ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza e deve essere votato per primo, e che una approvazione di questo ordine del giorno vuol dire, significa l'approvazione del documento che ci è stato presentato. Ma il documento che ci è stato presentato non è altro che un rapporto di attuazione, cioè un documento nel quale viene verbalizzato quanto è avvenuto nel corso dell'attuazione del terzo programma.

Il nostro ordine del giorno non contesta il documento (che pure noi contestiamo votando contro il primo ordine del giorno); il nostro ordine del giorno trae delle conseguenze dalle affermazioni che la maggioranza approverà, approvando il primo ordine del giorno. In quel documento sono contenute le affermazioni dalle quali noi partiamo per constatare che nessuno degli obiettivi previsti dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna sono stati raggiunti. Voi potete anche dissentire, ma approvando il rapporto di attuazione voi approvate affermazioni come quelle che sono state letteralmente citate dal collega Raggio, e che non sono nostre affermazioni, sono affermazioni del rapporto di attuazione.

Noi non entriamo, adesso, nel merito del documento, ma di quello che il documento constata e diciamo che: constatato che nel documento risulta questo, impegniamo la Giunta a fare una certa cosa, a promuovere un certo dibattito. Non è in contrasto con l'approvazione del documento. Si può essere in contrasto sul contenuto, ma questo è un contrasto che emergerà in sede di voto dell'ordine del giorno. Adesso la nostra contestazione è solamente procedurale, tende ad avere un voto sul secondo ordine del giorno, indipendentemente dal fatto che i colleghi della maggioranza potranno contestare il conte-

nuto di questo giudizio, potranno votare contro il secondo ordine del giorno. Quindi, io la pregherei, onorevole Presidente, di permetterci nella sua equità di insistere (anche perchè da un punto di vista regolamentare la materia mi sembra abbastanza discutibile) perchè il Consiglio si pronunci sulla messa in votazione del secondo ordine del giorno; il che poi equivale a pronunziarsi sull'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, dopo che ho letto le frasi precise del secondo ordine del giorno: riaffermato — «alla luce delle esperienze e dei risultati» —, che solo un mutamento radicale degli indirizzi della programmazione nazionale e regionale può consentire l'attuazione, eccetera, eccetera e poi tutto il dispositivo di impegni dati alla Giunta, non posso che ripetere che mi sembra che contrasti assolutamente. Ad ogni modo, vorrei sentire il parere della Giunta, perchè l'onorevole Abis ha domandato di parlare. E poi, giacchè l'onorevole Torrente lo richiede, sarà il Consiglio a decidere. Potrei decidere io stesso, ma preferisco che decida il Consiglio.

L'onorevole Abis rinuncia a parlare? Allora invito...

Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, il Consiglio può anche pronunziarsi, ma vorrei fare una osservazione che dovrebbe essere decisiva: nel secondo ordine del giorno non c'è neppure nominato il rapporto d'attuazione. tanto poco quindi ci può essere un contrasto che mentre il primo ordine del giorno riguarda il rapporto di attuazione, nel secondo questo documento non è neppure richiamato; cioè, si parla di conseguenze politiche che sono trattate non dal rapporto di attuazione in quanto tale, ma da quel che è avvenuto, evidentemente; e riguarda il futuro, signor Presidente, perchè non parla di un mutamento radicale del rapporto di attuazione — e allora lei avrebbe perfettamente ragione — e

del passato (chè il passato non si può modificare; evidentemente è quello che è), parla di mutamento radicale degli indirizzi futuri della programmazione, cioè, mentre il secondo ordine del giorno riguarda il futuro, il primo riguarda il passato.

Ora, il contrasto può esserci, ma non per l'ordine del giorno; il contrasto può essere, sul piano politico, fra quello che potrà avvenire in futuro e quello che è avvenuto nel passato, e questo dipende dal voto sostanziale, politico del Consiglio regionale. Non credo che possa esservi contrasto, perchè se avesse parlato di mutamento radicale degli indirizzi quali risultano dal rapporto di attuazione, forse ci poteva essere un appiglio formale, ma parla addirittura della programmazione nazionale e regionale, quindi è un auspicio politico che si fa per il futuro.

Secondo me, quindi, signor Presidente, la pregherei di togliere questa riserva di contrasto che non esiste nè nella lettera degli ordini del giorno e tanto meno sul piano politico perchè, ripeto, il primo riguarda il passato ed il secondo riguarda il futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Egregi colleghi, la Giunta, dal punto di vista politico, e non regolamentare, evidentemente, sul quale non vuole entrare, non ha nulla in contrario che venga votato il secondo ordine del giorno. Però penso che si sarebbero dovute chiarire, perlomeno, le due differenti posizioni assunte dai colleghi Raggio e Torrente. Se non ho capito male, l'onorevole Raggio dava a questo documento un grosso significato politico da cui poi, come conseguenza dell'analisi di un certo periodo, derivava anche l'ordine del giorno. L'onorevole Torrente, invece, ha ribadito che si trattava di un documento che si ferma a quel periodo, dal quale poi si possono trarre anche quelle conclusioni. Ripeto, la Giunta non si oppone a che venga messo in votazione l'ordine del giorno presentato dai comunisti.

V LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

19 APRILE 1968

PRESIDENTE. Visto che la Giunta è di questo parere e visto che sono state fornite anche delle spiegazioni che hanno interpretato il secondo ordine del giorno molto diversamente da come risulta dalla sua semplice lettura, lo stesso sarà messo in votazione.

Metto in votazione l'ordine del giorno Floris-Mocci. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno

Congiu - Raggio - Melis Pietrino. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato)

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968